



**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI**



**Progetto BIODISTRICIT**

*Valorizzazione delle produzioni da agricoltura biologica:  
progetto pilota per lo sviluppo di distretti biologici ed ecocompatibili*

Coordinatore Prof. Ing. Danilo Monarca

**Relazione finale**

# INDICE

## **INTRODUZIONE**

### **IL PROGETTO BIODISTRICT: OBIETTIVI, ARTICOLAZIONE, SVOLGIMENTO**

- i) Il contesto
- ii) Il percorso progettuale

## **PARTE I**

### **I DISTRETTI BIOLOGICI: ASPETTI TEORICI, METODOLOGICI ED EMPIRICI**

- I.1. Il quadro teorico
  - a) *Riferimenti normativi*
  - b) *La definizione di “distretto biologico”*
  - c) *Dagli obiettivi del distretto biologico ai criteri di identificazione*
- I.2. La metodologia di individuazione dei distretti biologici
- I.3. Applicazione empirica alla Regione Lazio

## **PARTE II**

### **IL PERCORSO ISTITUTIVO DEI DISTRETTI BIOLOGICI**

- II.1. Premessa
- II.2. Lo studio di “fattibilità” distrettuale
  - a) *Componente ambientale*
  - b) *Componente economico- produttiva*
  - c) *Componente organizzativa*
- II.3. Valutazione del piano ed istituzione del distretto biologico

## **PARTE III**

### **LE ATTIVITÀ DEL DISTRETTO BIOLOGICO**

- III.1. Premessa
- III.2. Il “Piano di distretto”
- III.3. Le iniziative di supporto al distretto biologico
  - a) *Possibili interventi politici e normativi*
  - b) *Animazione, divulgazione e formazione all’identità territoriale*

# INTRODUZIONE

## IL PROGETTO BIODISTRIC: OBIETTIVI, ARTICOLAZIONE, SVOLGIMENTO

### i) Il contesto

Il progetto BIODISTRIC – *Valorizzazione delle produzioni da agricoltura biologica: progetto pilota per lo sviluppo di distretti biologici ed ecocompatibili* è stato approvato e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole con lo scopo di attivare un gruppo di ricerca in grado di mettere a punto delle linee guida per la realizzazione dei distretti biologici.

Il progetto nasce dall'esigenza di fronteggiare molte problematiche imposte dalla globalizzazione dei mercati, tra cui la sempre maggiore concorrenza dei nuovi paesi dell'area Euro e dei paesi terzi. In questo contesto è necessario stabilire delle strategie per la valorizzazione delle produzioni italiane aumentandone così la competitività. In particolare vi è una direttrice importante sulla quale muoversi che è quella della ricerca dei requisiti di sicurezza e qualità delle produzioni del settore agro-alimentare. Ed è proprio in virtù del loro implicito "contenuto" di sicurezza, salubrità, qualità e, non ultimo, per il loro valore etico e ambientale che i prodotti biologici hanno conquistato la fiducia dei consumatori.

L'Italia, che da anni ha posto le condizioni per sviluppare significativamente il settore specifico delle produzioni da agricoltura biologica, accreditandosi come il primo paese produttore dell'UE, durante il semestre di Presidenza italiana della UE, con il Ministro Alemanno ha promosso l'elaborazione del Piano d'Azione Europeo per l'Agricoltura Biologica. Il documento italiano, sulla cui base è stata poi elaborata la risoluzione relativa al Piano d'azione europeo, prevedeva tra l'altro la creazione/promozione di distretti territoriali in cui sviluppare e tutelare l'agricoltura biologica abbinandola con le produzioni tipiche e locali.

Benché tali indicazioni non siano state raccolte nel Piano d'azione europeo, che ha privilegiato altri aspetti, la creazione dei distretti biologici appare come una risposta

da esplorare per affrontare e risolvere le problematiche di cui si è fatto cenno, ovvero competitività e sicurezza.

Pertanto, si è ritenuto opportuno avviare una ricerca che consentisse di definire le caratteristiche metodologiche, tecniche e di comunicazione del processo di identificazione, caratterizzazione, attuazione ed eventuale registrazione di aree (distretti) con vocazione agricola biologica, ecocompatibile e di qualità, tenendo presenti le indicazioni fornite dal DdL del 29/11/2007 “*Agricoltura biologica*” (***Nuovo Testo Unificato predisposto dal Comitato Ristretto e Adottato Come Testo Base***) il cui art.7), promuovendo sul territorio l’attuazione di norme quadro in materia di produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico.

Il progetto si è articolato secondo due distinte linee di ricerca:

- 1) messa a punto dei criteri per l’individuazione dei distretti;
- 2) individuazione degli strumenti tecnici, normativi, economici e sociali per la realizzazione dei distretti.

L’obiettivo generale del progetto è stato pertanto quello di contribuire allo sviluppo di un’agricoltura sostenibile, recependo quelli che sono gli indirizzi politici sia a livello nazionale che europeo, tutelando la salute del consumatore e salvaguardando la qualità dell’ambiente. Per quanto riguarda specificamente i prodotti biologici, il progetto si è basato su un’interpretazione del distretto biologico quale sistema territoriale nel quale la sinergia tra aspetti complementari (produzione biologica, tipicità territoriale, qualità ambientale) porti ad una realistica e concreta percezione del valore delle produzioni , in termini materiali e immateriali, da parte del consumatore.

In definitiva si può affermare che la messa a punto delle linee guida per la realizzazione dei distretti biologici ha rappresentato l’obiettivo specifico finale dell’intero progetto di ricerca.

Il piano di lavoro è stato organizzato in base a un predeterminato *timing* nel quale sono state previste sia le diverse attività a carico delle singole unità operative che i momenti di confronto e discussione comuni all’intero gruppo di ricerca, necessari per monitorare l’avanzamento del progetto e concordare le diverse scelte operative.

La successione temporale delle attività svolte al fine di ottenere i risultati attesi dal progetto, articolata secondo le due linee di ricerca precedente citate, ha previsto i passi di seguito illustrati.

Linea di ricerca 1: Individuazione dei criteri per l'identificazione, definizione e caratterizzazione dei distretti biologici

1.1 Sistematizzazione ed analisi critica della letteratura economica sulla definizione ed individuazione territoriale dei distretti, sulle loro potenzialità competitive, sui limiti specifici a cui questa forma di organizzazione della produzione può andare incontro con riferimento al settore agroindustriale e in particolare nel contesto produttivo del nostro paese. Analisi comparata delle legislazioni vigenti in materia con riferimento al sistema di vincoli di varia natura imposti dalla legislazione e delle opportunità, anche finanziarie, che esistono sia a livello nazionale che europeo (DEAR, GEMINI).

1.2 Analisi dei criteri generali individuati dalla teoria economica per la identificazione, definizione e caratterizzazione dei distretti agricoli ed agroindustriali con particolare riferimento ai distretti biologici; definizione di criteri operativi specifici per l'identificazione, la definizione e la caratterizzazione dei distretti agricoli (DEAR, GEMINI).

1.3 Definizione dei criteri generali ambientali: qualità di aria, acqua, suolo per la definizione delle aree vocate alla realizzazione del distretto con riferimento ad indicatori ambientali come definiti dalle normative vigenti nazionali ed europee e/o dalla bibliografia specifica (IGEAM).

1.4 Analisi e individuazione degli aspetti rilevanti dal punto di vista agroalimentare e della organizzazione di filiera per la realizzazione del distretto. In particolare verranno analizzate le tipologie di aziende agricole, la struttura della produzione, la struttura dell'offerta; la tipologia delle imprese di commercializzazione e distribuzione; la presenza di infrastrutture (ECOGLOBE).

1.5 Individuazione di criteri biologici, agronomici e organizzativi per la tutela delle produzioni biologiche dalla contaminazione accidentale con OGM; sulla base delle rilevanze scientifiche si studieranno i vari metodi a disposizione per la protezione delle colture da contaminazioni accidentali nella fase di produzione in campo e nella fase di confezionamento, trasporto e distribuzione, sia per i prodotti agricoli per il consumo umano che per quelli destinati all'alimentazione animale (IGEAM).

1.6 Sintesi dei criteri individuati dalle varie unità operative e loro applicazione per la individuazione di realtà territoriali identificabili come potenziali distretti biologici, che potranno essere oggetto della parte di sperimentazione (IGEAM).

### Linea di ricerca 2: Modalità di realizzazione dei distretti biologici

2.1 Individuazione dei sistemi per favorire l'associazione volontaria degli operatori del settore attraverso la definizione di un regolamento e di un sistema comune di produzione e di gestione agronomica (SERBIOS); stesura di manuali operativi, individuazione di strumenti amministrativi e di eventuali incentivi in collaborazione con gli enti locali e le associazioni dei produttori (IGEAM);

2.2 Analisi dei possibili interventi politici e normativi mirati alla costituzione del distretto e studio degli strumenti operativi (forme di agevolazione al credito, sostegni agli investimenti, ecc.) finalizzati a favorire l'adesione da parte delle imprese agricole ed agroalimentari (DEAR, GEMINI).

### **ii) Il percorso progettuale**

La costituzione di un distretto biologico, come verrà dettagliatamente discusso nella prima parte della relazione, può essere suddivisa in due fasi: la prima, a carico della Regione, permette l'individuazione di aree potenzialmente vocate a distretto biologico, mentre la seconda prevede uno studio di fattibilità da parte degli enti locali promotori del distretto stesso.

Il percorso da seguire in questo processo, elaborato come frutto del lavoro congiunto di tutte le unità operative del progetto di ricerca, è sintetizzato nel grafico di figura 1, dove i riquadri in giallo indicano le procedure a carico dell'Amministrazione Regionale, mentre quelli in verde indicano gli adempimenti del soggetto territoriale pubblico e/o privato che, con riferimento ad una delle aree individuate dalla Regione, promuove l'istituzione del distretto biologico evidenziandone la coerenza con le finalità individuate dal legislatore.

Per poter individuare i comuni potenzialmente eleggibili alla costituzione di un distretto biologico è necessario stabilire degli indicatori in grado di misurare le caratteristiche socio-economiche ed ambientali ritenute fondamentali per un distretto di questo tipo. Una volta calcolate le potenzialità socio-economiche e ambientali di ogni comune, si passa alla combinazione dei due aspetti in modo da valutare la vocazionalità comunale e quindi procedere con l'aggregazione al fine di identificare i confini dei potenziali distretti biologici. Per compiere quest'ultima operazione è fondamentale che l'amministrazione regionale stabilisca dei vincoli aggregativi, primo fra tutti la eventuale contiguità territoriale.

Conclusa la prima fase di individuazione dei potenziali distretti biologici, sarà compito dell'ente locale promotore del distretto di realizzare uno "studio di fattibilità" con lo scopo di evidenziare l'esistenza delle condizioni necessarie per l'istituzione di un distretto biologico e per il conseguimento delle finalità che questo soggetto territoriale si pone. Lo studio deve rispondere alla necessità di definire un quadro conoscitivo sufficientemente ampio e articolato da permettere la lettura dello stato e delle dinamiche di trasformazione del territorio in cui si propone di istituire il distretto biologico. Esso non solo è funzionale all'esplorazione e alla conoscenza delle interconnessioni tra sistema produttivo, ambiente, tessuto socioeconomico e struttura organizzativa del distretto, ma costituisce anche la base su cui presentare istanza affinché un determinato territorio venga riconosciuto come distretto biologico.

Il soggetto pubblico ha quindi il compito di svolgere un'attività di valutazione della documentazione presentata dal soggetto proponente.

Tale processo di valutazione può portare a tre esiti differenti: negativo, quando l'istituzione del distretto proposto viene giudicata non ammissibile nel breve periodo; positivo, quando le informazioni prodotte sono ritenute sufficienti per completezza e valide sotto il profilo dei valori assunti dai parametri di valutazione per l'istituzione di un distretto biologico; intermedio, quando la documentazione prodotta non consente un giudizio univoco. In quest'ultimo caso il soggetto promotore attraverso un Piano Obiettivo, ossia un documento che individua, per ognuno dei punti critici emersi nel rapporto di valutazione, le azioni da mettere in atto per poterli superare, ha la possibilità di chiedere nuovamente una valutazione ed in caso positivo si procede alla istituzione del distretto biologico.

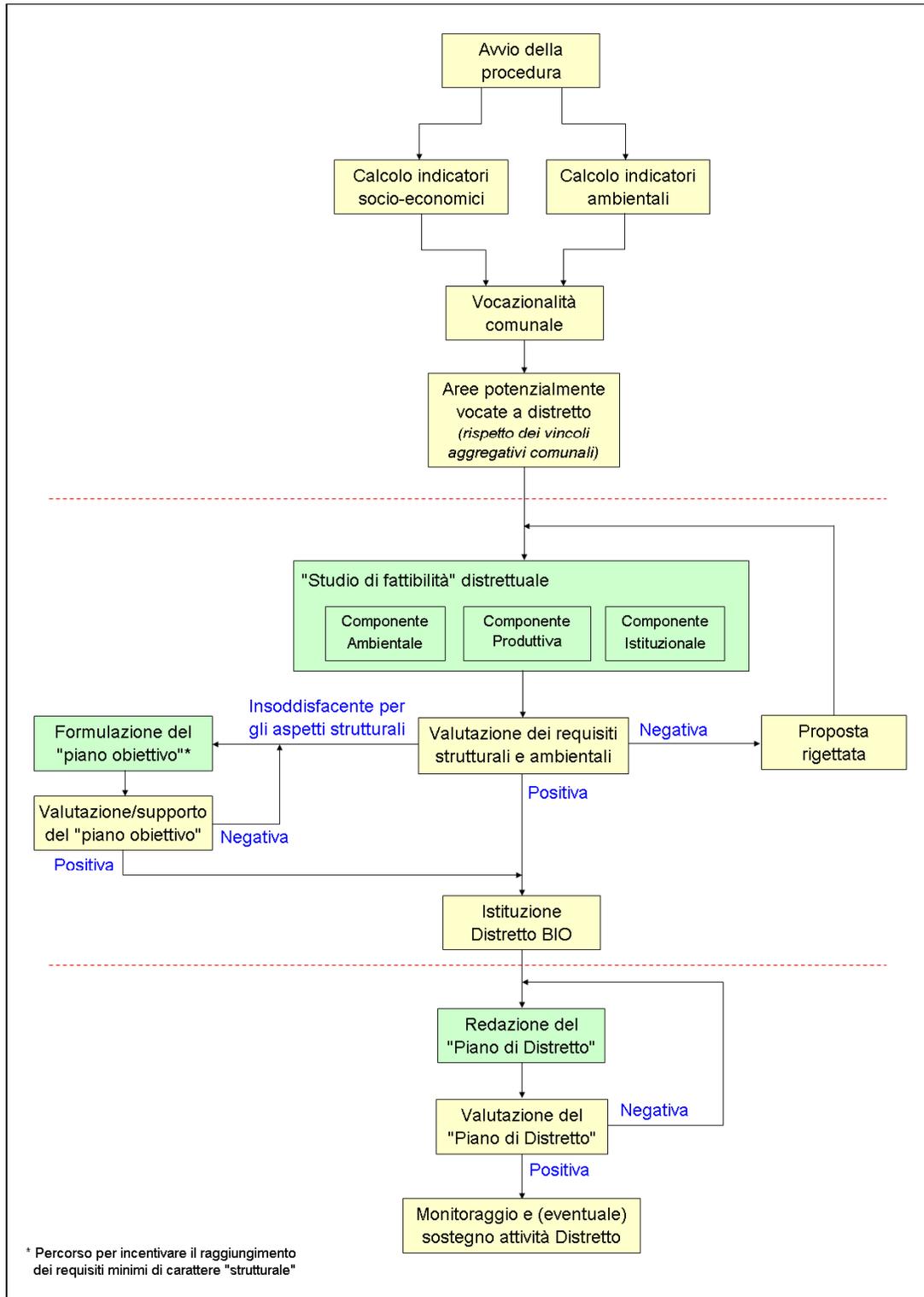
L'istituzione del distretto prevede la redazione immediata di un "Piano di Distretto" che indichi il soggetto gestore, identificandone la forma giuridica, e chiarisca i ruoli che il Comitato di Distretto intende svolgere. Particolare enfasi dovrà essere rivolta ad un'analisi di contesto che descriva nel modo più dettagliato le caratteristiche economiche, agronomiche ed ambientali dell'area distrettuale nonché i programmi, i piani e le azioni già intraprese a livello territoriale. Conseguentemente agli elementi emersi dalla diagnosi territoriale dovranno essere definiti gli obiettivi da raggiungere e, quindi, l'insieme di azioni da mettere in atto per il raggiungimento degli stessi con le relative misure operative ad esse associate.

All'amministrazione regionale spetterà il compito di valutare tale "Piano di distretto" secondo un duplice livello di approfondimento. Nel caso in cui non siano previsti dei sostegni finanziari pubblici per la realizzazione del piano, sarà sufficiente una verifica generale di coerenza del piano con gli obiettivi fissati dalla normativa

nazionale e regionale sui distretti biologici. Se, invece, le misure inserite nel piano prevedono un esplicito sostegno da parte della regione la valutazione del piano di distretto dovrà essere eseguita con un opportuno livello di approfondimento in modo da verificare la rispondenza delle azioni proposte alle specifiche finalità che l'amministrazione regionale ha evidenziato come prioritarie nell'istituire il distretto biologico.

Infine, si ritiene opportuno individuare degli indicatori di performance per valutare il raggiungimento o meno degli obiettivi al fine di un corretto monitoraggio dell'attuazione del piano.

Figura 1 – Percorso per la costituzione del distretto biologico



In analogia con la sequenza logica e operativa illustrata nello schema di figura 1, nelle successive parti della relazione vengono affrontati le questioni fondamentali, metodologiche ed operative, di ciascuno dei passi previsti dall'iter per l'istituzione del distretto biologico.

Dapprima, nella prima parte, verranno chiariti gli aspetti normativi e definatori, i quali portano alla proposta metodologica di individuazione dei distretti biologici, della quale viene presentata un'applicazione empirica riferita alla Regione Lazio.

Nella seconda parte del documento è riportato il percorso istitutivo dei distretti biologici, con particolare riferimento allo "studio di fattibilità distrettuale" e alle procedure di gestione che il soggetto promotore intende implementare per l'avviamento del distretto.

Le politiche per il distretto, individuate nel "Piano di Distretto", ed alcuni suggerimenti sulle possibili attività da inserire per sostenerlo sono presentati nella terza parte.

Nell'ultima parte si propongono alcune riflessioni rispetto alle possibili prospettive future di ricerca e di approfondimento sul tema dei distretti biologici.

Inoltre, per ogni parte descritta ed analizzata si riportano in allegato le relazioni tematiche realizzate dalle relative unità operative responsabili.

Infine, per quanto concerne la linea di ricerca inerente all'individuazione di criteri biologici, agronomici e organizzativi per la tutela delle produzioni biologiche dalla contaminazione accidentale con OGM, va precisato che in fase di progettazione questa attività era stata esplicitamente inserita in quanto, in assenza di una normativa specifica in materia, si era ritenuto necessario affrontare un aspetto così decisivo nel caratterizzare un territorio in termini ambientali. Durante lo svolgimento del progetto, però, si è avuta la promulgazione di una normativa che ha regolato questa materia, il che di fatto ha svuotato di significato ogni ulteriore sforzo per pervenire alla definizione di specifiche linee guida inerenti tale aspetto.

## **PARTE I**

### **I DISTRETTI BIOLOGICI: ASPETTI TEORICI, METODOLOGICI ED EMPIRICI**

#### **I.1. Il quadro teorico**

##### **A) RIFERIMENTI NORMATIVI**

Per poter delineare una chiara strategia di individuazione dei distretti biologici è necessario considerare il significato attribuito alla definizione di questo particolare territorio sia nella letteratura che nella normativa nazionale e comunitaria.

Una panoramica a livello internazionale sulla presenza di studi o di interventi legislativi volti a caratterizzare aree con particolari caratteristiche agricole, produttive e ambientali con la definizione di “distretto biologico” o con altre ad essa assimilabili è certamente di grande importanza. Le considerazioni che scaturiscono da un tale inquadramento sono particolarmente utili per integrare ed ampliare la visione di distretto biologico che emerge dall’analisi della normativa nazionale.

Tuttavia, dalla ricognizione delle fonti normative internazionali, sia a livello europeo che extraeuropeo, in Paesi in cui l’agricoltura biologica assume particolare rilievo, è risultato che non esiste una legislazione specifica per l’individuazione o promozione dei distretti biologici. Tutta la disciplina internazionale riguardante l’agricoltura biologica verte principalmente sugli elementi fondanti del biologico quali i criteri da rispettare da parte dei produttori, le norme per la certificazione, la commercializzazione e l’etichettatura dei prodotti.

Questa assenza di legislazione, e perfino di documenti di lavoro o di ricerca, è da imputare, da un lato, allo scarso peso che l’agricoltura biologica assume rispetto a quella convenzionale e, dall’altro, alla struttura produttiva del biologico negli altri Paesi. La tabella 1 riporta la situazione della presenza di agricoltura biologica nei paesi mondiali in cui la superficie coltivata a regime biologico supera i 100.000 ha.

Tabella 1 – Dimensione dell'agricoltura biologica nei principali Paesi

Paese	SAU biologica (ha)	Aziende biologiche	Quota SAU bio (%)	SAU media aziende bio
Australia	11.800	1.869	2,07	6313,5
Argentina	3.099	1.736	2,04	1785,4
Cina	2.300	1.600	0,04	1437,5
USA	1.620	8.445	0,05	191,9
Italia	1.067	44.733	8,04	23,9
Brasile	842	15.000	0,03	56,1
Spagna	808	15.693	3,02	51,5
Germania	807	17.020	4,07	47,4
Uruguay	759	500	5,01	1518,0
Inghilterra	620	4.285	3,09	144,7
Canada	579	3.618	0,09	160,0
Francia	561	11.402	2,00	49,2
Bolivia	364	6.500	1,00	56,0
Austria	361	20.310	14,02	17,8
Messico	308	83.174	2,09	3,7
Grecia	288	14.614	3,01	19,7
Repubblica Ceca	255	829	6,00	307,6
Ucraina	242	72	0,06	3360,8
Portogallo	233	1.577	6,03	148,0
Svezia	200	2.951	6,03	67,8
Sudan	200	650	0,01	307,7
Kenya	183	15.815	0,07	11,5
Uganda	182	40.000	1,05	4,6
Bangladesh	178	100	2,00	1777,0
Polonia	168	7.183	1,00	23,4
India	151	5.147	0,01	29,3
Finlandia	148	4.296	6,05	34,4
Danimarca	146	2.892	5,06	50,4
Tunisia	143	515	1,05	277,9
Ungheria	124	1.553	2,09	79,6
Lettonia	119	2.873	4,08	41,3
Svizzera	117	6.420	10,09	18,2
Totale mondiale	30.558	633.891	0,07	48,2

Fonte: SOEL-FiBL Survey 2007

Nei Paesi in cui la superficie biologica è molto consistente si registra una dimensione media delle aziende molto elevata: in Australia, ad esempio, dove vi è la maggior superficie destinata a biologico, la dimensione media per azienda è di circa 6.500 ha. E, in generale, nei maggiori Paesi produttori europei la superficie per azienda è mediamente più del doppio di quella italiana. Per quel che riguarda l'incidenza della superficie biologica si osserva che questa è di una certa rilevanza solo nei piccoli paesi produttori europei, che in termini assoluti di superficie investita a biologico sono ben lontani dai più grandi produttori internazionali. Solamente in Italia, tra i paesi che presentano un'elevata superficie a biologico, si osserva un'incidenza piuttosto marcata sul totale della SAU. Dai dati presentati si desume, allora, che al di fuori dell'Italia, o la superficie biologica è molto contenuta, o, laddove vi è una superficie a biologico elevata, non si assiste a quella presenza di piccole imprese necessarie alla logica del distretto.

Questa assoluta mancanza di testi normativi, o anche semplicemente di indirizzo, a livello internazionale costringe a fare esclusivo riferimento ai documenti nazionali per quanto riguarda tutti gli aspetti relativi alla definizione, alla individuazione, alla istituzione e alle finalità stesse dei distretti biologici.

#### **B) LA DEFINIZIONE DI “DISTRETTO BIOLOGICO”**

La definizione di “distretto biologico” appare per la prima volta nel testo preliminare del Decreto Legislativo di settore presentato dal MiPAF nel maggio 2004 e nelle Linee guida per la redazione del Piano d'Azione nazionale per l'agricoltura biologica pubblicate nel settembre dello stesso anno. In questo secondo documento vengono indicati come obiettivi strategici il rafforzamento e la qualificazione delle filiere, per il conseguimento dei quali si propone un approccio di tipo territoriale alla conversione al metodo biologico, attraverso “la formazione di sistemi integrati territoriali (distretti biologici)”. Successivamente il Disegno di Legge presentato dal MiPAF e approvato dal Consiglio dei Ministri il 13/04/2007 (*Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico*) dedica al distretto biologico uno specifico articolo.

La definizione più recente, e probabilmente definitiva, è contenuta nel testo base del nuovo disegno di legge “*Agricoltura biologica*” del 29/11/2007 il cui art.7, intitolato proprio “*Distretti biologici*”, specifica i termini di questo soggetto territoriale: “costituiscono distretti biologici i sistemi produttivi locali... a spiccata vocazione agricola ai sensi dell'art.13 del D.Lgs 18.05.01 n.228, e nei quali sia

assolutamente preponderante: a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare e industriale di prodotti con il metodo biologico...; b) la tutela delle produzioni e delle metodologie culturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali". Tale definizione richiama la ormai consolidata visione del distretto quale sistema produttivo locale, caratterizzandolo in senso agricolo e connotandone una declinazione "biologica" nel caso in cui si manifesti una presenza "assolutamente preponderante" di processi di produzione e trasformazione certificati biologici o tutelati in ragione della loro tipicità territoriale.

La caratterizzazione prioritaria del distretto biologico è identificata nella contemporanea manifestazione di due condizioni: essere un sistema produttivo locale e possedere un'accentuata vocazione agricola. Per la definizione di entrambi gli aspetti risulta chiarificatore l'esplicito riferimento all'art.13 del decreto legislativo 228/01 inerente all'*Orientamento e modernizzazione del settore agricolo*.

Con riferimento alla connotazione di sistema produttivo locale, il rinvio è alla definizione contenuta nell'art.36, comma 1, della legge 5 Ottobre 1991(*Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese*), ovvero una "area territoriale locale caratterizzata da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese".

Per quanto riguarda, invece, la vocazione agricola, l'articolo a cui si rimanda è quello in cui vengono definiti i "*Distretti rurali e agroalimentari di qualità*". Sembra allora di poter concludere che il distretto rurale debba essere collocato all'interno di una delle due possibili tipologie di distretto agricolo, in particolare:.

*"Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali"*

*"Si definiscono distretti agroalimentari di qualità i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione ed interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche"*

Se l'assimilazione dei distretti biologici a dei sistemi produttivi locali non sembra originare particolari obiezioni, meno immediato è stabilire se essi debbano possedere i

caratteri dei distretti rurali o dei distretti agroalimentari di qualità e pertanto di quale dei due essere considerati una particolare espressione.

Interpretando i due comma dell'art.13 della 228/01 sopra riportati, è possibile attribuire al distretto rurale una connotazione principalmente territoriale (*“identità storica e territoriale omogenea...le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”*) mentre al distretto agroalimentare di qualità una specificità maggiormente a carattere settoriale (*“presenza economica, interrelazione e ed interdipendenza produttiva delle imprese agricole ed agroalimentari”*). Considerando che i distretti biologici sono definiti su base principalmente settoriale, in quanto gli elementi che li identificano sono la presenza di agricoltura e di attività di trasformazione con il metodo biologico e la tutela dei prodotti e delle relative tecniche di produzione, questi sembrerebbero più vicini alla connotazione che viene riconosciuta ai distretti agroalimentari di qualità piuttosto che a quella dei distretti rurali. In definitiva, il distretto biologico potrebbe essere interpretato come un distretto agroalimentare di qualità, in cui la “qualità” specifica è quella “biologica”.

Ciò nonostante, non sembra praticabile l'ipotesi di escludere a priori la possibilità che un distretto rurale possieda al suo interno i requisiti che lo configurano come un potenziale distretto biologico. Ciò può essere giustificato da due diverse considerazioni. La prima è legata alla difficoltà di separare nettamente i distretti rurali ed agroalimentari di qualità, dalla quale deriva la inevitabile presenza di alcuni caratteri di ruralità all'interno dei distretti agroalimentari e, reciprocamente, l'ispessimento di particolari rapporti settoriali, principalmente di tipo agricolo e agroindustriale nel territorio identificato come distretto rurale. La seconda ragione, di tipo essenzialmente politico, riguarda la riduzione dei gradi di libertà concessi al territorio e ai suoi amministratori nel poter beneficiare delle eventuali ricadute positive derivanti dalla istituzione di un distretto biologico.

Sembra allora di poter concludere che i distretti biologici vadano individuati all'interno di sistemi produttivi locali a vocazione agricola che manifestano una tendenziale, ma non esclusiva, caratterizzazione agroalimentare di qualità. Volendo rappresentare graficamente la situazione è possibile adottare lo schema di figura 2.

Riprendendo le precedenti definizioni si vede come il distretto agroalimentare di qualità sia caratterizzato da: significativa presenza economica delle imprese agricole ed agroalimentari, interrelazione ed interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari e una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della normativa vigente oppure tradizionali o tipiche. Il distretto rurale, invece, deve possedere un'identità storica e territoriale proveniente dall'integrazione fra attività agricole e

altre attività locali e dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali

Figura 2 – I distretti biologici nell’ambito del sistemi produttivi locali



Come si vede, in entrambi i casi, forse in misura più accentuata per i distretti rurali, i requisiti appaiono abbastanza generici e di difficile trasposizione in termini di indicatori quantitativi e di relativi valori discriminanti. Per questa ragione è stato affidato alle Regioni il compito di specificare in modo più chiaro i requisiti che devono possedere i territori per poter aspirare a costituire un distretto agricolo<sup>1</sup>.

Sono numerose le Regioni che hanno legiferato su questo tema: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Lazio, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto e Sicilia. Per quanto riguarda il Lazio, al quale si farà riferimento per condurre un’applicazione empirica della metodologia proposta per l’individuazione delle aree vocate a distretto biologico, la relativa normativa è contenuta nella Legge Regionale 23/01/2006 n.1 - *Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità*. Il testo riprende nell’art.2 le

---

<sup>1</sup> Nonostante tale difficoltà, è da segnalare il tentativo compiuto nell’ambito di una ricerca condotta da Unioncamere di individuare attraverso un’analisi esclusivamente quantitativa i potenziali distretti rurali ed agroalimentari presenti in Italia. A questo scopo i criteri di individuazione sopra citati sono stati convertiti prima in delle variabili descrittive e quindi in indicatori quantitativi. La procedura adottata da Unioncamere, che ha previsto l’utilizzo di una elaborazione statistica basata sugli indicatori definiti ed estesa all’intero territorio nazionale, ha prodotto un risultato di indubbio interesse dal punto di vista metodologico ma scarsamente utile dal punto di vista operativo. Ciò è dovuto, oltre alla mancata considerazione delle ulteriori indicazioni che devono essere fornite a livello regionale e che risultano quelle effettive in base alle quali definire i distretti, all’assenza di qualunque considerazione qualitativa su aspetti quali “identità storica e territoriale” o “coerenza con le tradizioni e le vocazioni naturali”.

medesime definizione dell'art. 13 della Legge n. 228 del 18/05/01. Al di là delle specifiche indicazioni riportate nei due articoli in cui vengono specificati i requisiti per l'individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità del Lazio, quello che emerge anche da questo testo è una notevole genericità che, di fatto, lascia ampi margini di manovra agli amministratori.

Infine, per quanto la caratterizzazione biologica del distretto, l'art.13 individua due aspetti che devono risultare "preponderanti" al suo interno. Il primo riguarda "la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare e industriale di prodotti con il metodo biologico" mentre il secondo si riferisce alla presenza di una qualche forma di tutela delle tecniche locali di produzione agricola ed agroindustriale.

Al di là della difficoltà di interpretazione del termine "preponderante", che se venisse considerato come "superiore al 50%" negherebbe di fatto l'esistenza dei distretti biologici, è importante soffermarsi sui due requisiti posti dal testo legislativo. Mentre il secondo appare abbastanza generico, in quanto è sempre possibile individuare all'interno di un territorio delle produzioni tipiche e associarvi una qualche forma di tutela, il primo appare inevitabile che debba tradursi in un qualche riscontro quantitativo della presenza del biologico. In altri termini andrà verificata la presenza di un numero consistente di aziende agricole condotte in regime di agricoltura biologica e/o di una quota rilevante di superficie agricola certificata. Tale presenza, inoltre, deve aver consentito lo sviluppo di significative attività extra-agricole connesse all'agricoltura biologica o finalizzate alla valorizzazione delle sue produzioni.

Per quanto riguarda il significato da attribuire ad "agricoltura biologica", il testo normativo all'art. 2 specifica chiaramente che l'agricoltura biologica a cui si fa riferimento è quella disciplinata attraverso i relativi regolamenti comunitari, con le eventuali integrazioni apportate a livello nazionale e regionale. Questa definizione viene confermata nel terzo comma, laddove si riconosce come proveniente da agricoltura biologica esclusivamente il prodotto certificato. Questa precisazione, prevedibile ma non ovvia, comporta come conseguenza che l'indicatore atto a misurare la rispondenza al requisito di preponderanza dell'agricoltura biologica debba essere prioritariamente riferito alla superficie certificata e solo in seconda battuta alle aziende, in quanto, potendo coesistere al loro interno superfici certificate e non, il concetto di azienda biologica può talora risultare fuorviante dal punto di vista territoriale.

### **C) DAGLI OBIETTIVI DEL DISTRETTO BIOLOGICO AI CRITERI DI IDENTIFICAZIONE**

Per comprendere la natura che il legislatore ha inteso attribuire al distretto biologico e, di conseguenza, per individuare dei criteri volti alla sua identificazione non si può prescindere dalle finalità che vengono assegnate a tale soggetto territoriale. Queste, anche se rintracciabili in numerosi documenti sulla tematica dei distretti in genere e sulle politiche per l'agricoltura biologica in particolare, possono essere desunti da quest'ultimo intervento normativo il quale afferma (comma 3 dell'articolo 7) che “i distretti biologici sono istituiti al fine di agevolare e semplificare l'applicazione delle norme di certificazione ambientale e territoriale previste dal Regolamento e dalla presente legge. Gli stessi distretti biologici favoriscono lo sviluppo della migliore pratica agricolo-zootecnica biologica, ivi ricomprendendo anche i processi di preparazione e di trasformazione, nonché delle filiere collegate, la tutela e la preservazione delle tradizioni culturali locali nonché della biodiversità agricola e naturale”.

La questione centrale che sorge dalla disamina contemporanea della definizione dei distretti biologici e delle loro finalità è se questi vadano identificati tenendo conto solo di criteri socioeconomici (distrettuali), o se vadano considerati anche degli aspetti di qualità ambientale. Questi ultimi, oltre alla coerenza con la logica della prospettiva di un territorio biologicamente caratterizzato, non sembrano poter essere ignorati nel momento in cui ci si muove in un'ottica di “certificazione ambientale e territoriale”. Secondo questa interpretazione, allora, il valore aggiunto del distretto biologico è proprio nell'alta qualità ambientale che preserva i prodotti bio da “ingerenze” quali pesticidi, inquinamenti vari, contaminazioni, OGM, ecc.. Pertanto si affiancherebbe al marchio bio (che certifica un processo) un marchio distretto che certifica l'ambiente garantendo la qualità al di là degli sforzi del singolo produttore che non sono sempre sufficienti all'ottenimento di prodotti “incontaminati”.

Un altro nodo nella definizione dei distretti è quello temporale: in particolare è importante stabilire se ci si debba basare sulla rispondenza attuale delle aree analizzate ai criteri definitivi, o anche sulla potenzialità e quindi sulla vocazionalità. La seconda ipotesi sembra quella più praticabile, sia per gli obiettivi di politica agraria e ambientale (lo sviluppo dell'agricoltura biologica...), sia perché diverse disposizioni legislative in tema di distretti, parlano spesso di vocazionalità.

Sulla base degli obiettivi attribuiti al distretto biologico e ai criteri di identificazione che ne derivano, nel seguente paragrafo viene proposta una metodologia che potrebbe essere adottata dalle amministrazioni regionali per

selezionare all'interno del proprio territorio le aree che possiedono i caratteri di vocazionalità che costituiscono un indispensabile prerequisito alla istituzione di un distretto biologico.

## **I.2. La metodologia di individuazione dei distretti biologici**

Riprendendo i concetti espressi nell'introduzione e il relativo diagramma di flusso, è possibile concentrarsi sulla prima parte del processo che è stato delineato per portare un distretto biologico in condizioni operative, la quale mira ad individuare le aree regionali potenzialmente vocate.

Queste, come detto, vengono individuate dalla amministrazione regionale attraverso la verifica della presenza *contemporanea* di caratteri socioeconomici ed ambientali. Tali criteri, che si potrebbero definire "criteri preliminari", devono essere comunque presenti (attualmente) e rappresentano i prerequisiti perché un territorio possa intraprendere il processo per l'istituzione del distretto biologico.

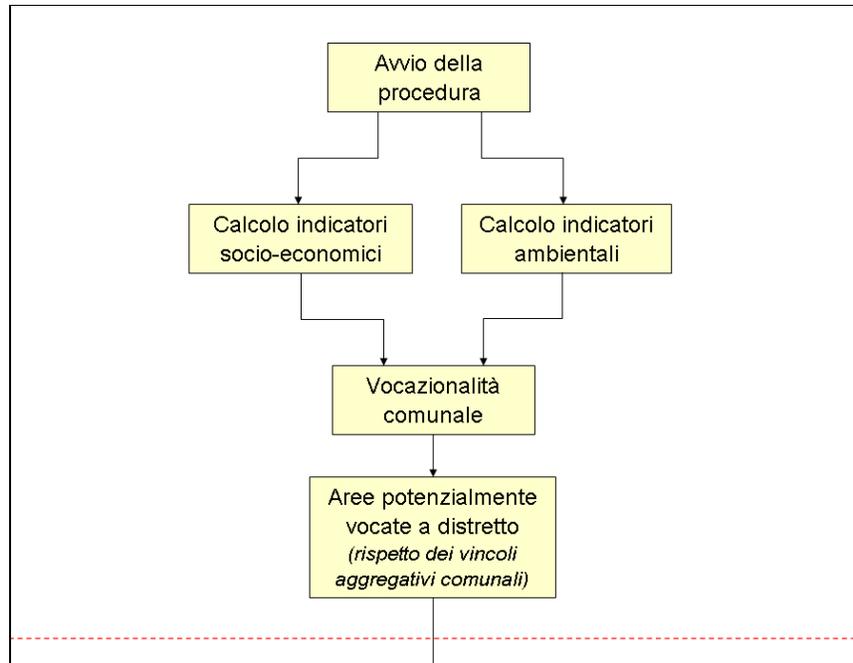
L'identificazione di criteri preliminari ha lo scopo di guidare gli enti locali e le istituzioni in un primo screening del territorio di interesse, salvaguardando un principio di economicità senza però rinunciare all'efficienza dell'analisi. Infatti l'identificazione di criteri preliminari consentirebbe, con l'utilizzo di pochi dati di facile reperimento, di stabilire la vocazionalità di un territorio a divenire/essere o meno un distretto biologico. Solo se, dopo un primo esame, il territorio risulta vocato all'istituzione di un distretto biologico, si può procedere successivamente con un approfondimento delle analisi attraverso appositi strumenti di studio, definiti nelle parti successive della presente relazione.

Il percorso metodologico proposto per individuare e perimetrare le aree distrettuali biologiche che viene schematizzato in figura 3 prevede le seguenti fasi:

1. scelta delle variabili/indicatori ritenuti significativi per ciascun criterio ambientale e socioeconomico tra quelli ritenuti significativi al fine di individuare aree a "potenziale bio";
2. costruzione del Sistema Informativo relativo alle singole unità territoriali in esame attraverso la raccolta, la validazione e la strutturazione delle informazioni e dei dati relativi agli indicatori e alle variabili scelte;
3. elaborazione dei singoli indici di natura ambientale e socio economica;
4. calcolo della potenzialità socioeconomica ed ambientale delle singole unità territoriali;

5. costruzione della matrice di vocazionalità attraverso una combinazione delle potenzialità socio-economiche e ambientali delle unità territoriali;
6. perimetrazione delle aree in base a criteri di vocazionalità delle unità territoriali e della loro prossimità spaziale.

Figura 3 – Processo di individuazione delle aree vocate a distretto biologico



#### *Fase 1 – Scelta delle variabili e degli indicatori*

La scelta delle variabili e degli indicatori non deve presentare elementi di rigidità e deve essere adattata ai diversi contesti territoriali, ciò in quanto nelle diverse regioni possono presentarsi delle specifiche situazioni socio-economiche ed ambientali e, elemento non secondario, da regione a regione è molto diversa la situazione riguardo l'effettiva disponibilità di dati riguardo ai temi individuati.

Inoltre, di tutte le variabili individuate in questa fase, non è detto che tutte debbano essere utilizzate al momento del calcolo. Una tale selezione, operata dal decisore regionale, può avere il duplice scopo di dare maggiore importanza ad aspetti ritenuti strategici dalla amministrazione locale e di semplificare e rendere più

comprensibile il procedimento che ha portato all'individuazione delle aree vocate a distretto biologico.

Questa ultima considerazione riguarda più specificamente le variabili ambientali, per le quali il testo normativo di riferimento non delinea alcun indirizzo preciso se non in relazione agli obiettivi del distretto biologico. Diversa è la situazione per le variabili socio-economiche che, come precedentemente evidenziato, devono mutuare i criteri indicati esplicitamente dalla legge quali l'essere un sistema produttivo a carattere agricolo ed avere una presenza rilevante di agricoltura biologica.

### *Fase 2 – Costruzione del Sistema Informativo*

Questa fase prevede la raccolta, la validazione e la strutturazione delle informazioni e dei dati relativi agli indicatori e alle variabili socio-economiche ed ambientali selezionati. La fase risulta particolarmente critica per la raccolta dei dati ambientali, per i quali difficilmente si dispone di informazioni reperibili complete e di un'omogenea copertura spazio/temporale.

In generale le informazioni di base sono disponibili da diverse fonti e pubblicazioni ed in alcuni casi possono derivare dall'utilizzo di metodologie specifiche (strumenti GIS).

### *Fase 3a – Individuazione e calcolo degli indici di natura socio-economica*

Per quanto riguarda gli aspetti socio-economici di vocazionalità territoriale rispetto alla appartenenza di una unità territoriale ad un distretto biologico, è possibile riferirsi ai criteri precedentemente enunciati i quali possono essere tradotti in indicatori utilizzando il seguente procedimento.

*Criterio 1:* elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente;

*Indicatore collegato:*  $SAU\_PMI = \text{Numero Aziende con SAU fra 2 e 40 ha} / \text{Numero Totale Aziende}$

*Criterio 2:* specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese, ovvero significativa presenza economica delle imprese agricole e agroalimentari;

*Indicatore collegato:*  $OCC\_AGR = \text{Occupati in Agricoltura} / \text{Occupati Totali}$

*Criterio 3:* Carattere preminente dell'agricoltura biologica;

*Indicatori collegati:*  $SAU\_BIO = \text{SAU biologica} / \text{SAU totale}$

$SUP\_BIO = \text{SAU biologica} / \text{Superficie comunale}$

$AZI\_BIO = \text{Aziende biologiche} / \text{Aziende totali}$

I tre indicatori SAU\_BIO, SUP\_BIO e AZI\_BIO, in ugual modo rilevanti al fine di misurare la presenza di agricoltura biologica in un territorio, vengono combinati in un unico indice di presenza di agricoltura biologica detto IND\_BIO

*Criterio 4:* Tendenza all'innovazione nel settore agricolo

*Indicatori collegati:*  $ETA\_AGR = \text{Età conduttori aziende agricole} / \text{Età popolazione}$

$GIO\_AGR = \text{Insediamenti giovani agricoltori} / \text{Totale agricoltori}$

$VAR\_AZB = \text{Variazione aziende bio nel periodo di riferimento}$

I tre indicatori ETA\_AGR, GIO\_AGR e VAR\_AZB, che indicano da diverse prospettive (età dei conduttori, ricambio generazionali, predisposizione verso forme innovative di conduzione aziendale) la tendenza all'innovazione nel settore agricolo, vengono combinati in un unico indice sintetico detto IND\_INN.

La tabella 2 riassume criteri ed indicatori per la valutazione della vocazionalità socio-economica rispetto all'appartenenza di un'unità territoriale ad un distretto biologico.

Tabella 2 – Criteri e indicatori per la vocazionalità socio-economica

Criterio	Indicatore	Sub-indicatore
Presenza di piccolo/medie imprese agricole	SAU_PMI	
Specializzazione produttiva nel settore agricolo	OCC_AGR	
Presenza di agricoltura biologica	IND_BIO	SAU_BIO SUP_BIO AZI_BIO
Tendenza all'innovazione nel settore agricolo	IND_INN	ETA_AGR GIO_AGR VAR_AZB

### *Fase 3b – Individuazione e calcolo degli indici di natura ambientale*

Per valutare la vocazionalità ambientale di un'unità territoriale sono state individuate cinque diverse dimensioni:

- pregio ambientale;
- fragilità ambientale.
- biodiversità agricola;
- uso del suolo non idoneo;
- pressioni antropiche;

Tali dimensioni si traducono nella definizione di altrettanti indici aggregati complessi nei quali vengono identificati le diverse variabili e i diversi indicatori che concorrono a individuare e quantificare il relativo fenomeno. Questa operazione si rende necessaria per poter disporre di una sintesi dell'informazione ambientale, di più rapida ed immediata interpretazione rispetto ad un'ampia e difficilmente gestibile batteria di indicatori relativi a specifiche caratteristiche fisico-chimiche delle singole risorse acqua, suolo e aria. E' importante sottolineare, inoltre, come gli indici ambientali selezionati debbano essere interpretati in termini dinamici: a seconda della realtà territoriale indagata e, quindi, delle caratteristiche del territorio e della popolabilità dei dati, possono essere prese in considerazione diverse variabili per la costruzione ed il calcolo di ciascun indice e, quindi, per la valutazione della vocazione ambientale.

Con riferimento alle 5 suddette dimensioni, e ai relativi indici individuati, di seguito vengono descritte le variabili considerate per pervenire alla quantificazione del relativo indice, secondo quanto riportato in tabella 3.

Di conseguenza, per quanto la valutazione della vocazionalità ambientale rispetto alla appartenenza di una unità territoriale ad un distretto biologico, sono stati adottati i criteri, e agli indicatori che ne conseguono, che vengono di seguito elencati.

Tabella 3 – Variabili considerate per la definizione degli indici ambientali

Indice	Variabili ed indicatori	Indice	Variabili ed indicatori
Indice di Pregio Ambientale	Aree Naturali Protette: Parchi, Riserve, Monumenti Naturali, Aree Natura 2000 (SIC – ZPS)	Indice di Fragilità Ambientale	Aree di spandimento sul suolo di fanghi
	Biodiversità		Aree usate per agricoltura intensiva
	Superfici adibite a coltivazioni a basso impatto ambientale		Bilancio dell'azoto
	Uso della lotta integrata		Bilancio di fosforo
	Energia da fonti rinnovabili		Carico di bestiame
	Struttura del paesaggio - Manufatti		Consumo di prodotti fitosanitari
Indice di Biodiversità Agricola	Diversità delle specie selvatiche		Contenuto di fitofarmaci nel suolo
	Diversità genetica colturale		Contenuto di fitofarmaci nelle acque sotterranee
	Elevato valore naturale del territorio		Contenuto di metalli pesanti nel suolo
	Entomofauna in aziende agricole biologiche		Contenuto di metalli pesanti nella falda
	Habitat agricoli seminaturali		Contenuto di nitrati nelle acque sotterranee
	Indici di specializzazione Colturale		Contenuto di P tot nelle acque superficiali
Indice di categorie d'uso del suolo non idonee	Popolazione degli uccelli		Contenuto in sostanza organica del suolo
	Presenza di elementi di continuità ecologica		Diffusione e localizzazione degli impianti produttivi per tipologie potenzialmente inquinanti
Indice di Pressioni Antropiche Puntuali	Area destinata ad attività produttive		Efficienza tecnica d'uso dell'acqua
	Uso del suolo		Emissioni di ammoniaca (NH3) (acidificante)
	Impianti di trattamento e smaltimento rifiuti		Emissioni di anidride carbonica (CO2) (climalterante)
	Incidenti rilevanti riscontrati		Emissioni di metano (CH4) (climalterante)
	Miniere e cave		Erosione eolica
	Scarichi idrici significativi		Erosione idrica
Indice di Fragilità Ambientale	Siti effettivamente contaminati		Fertilizzazione organica
	Siti industriali dismessi		Inquinamento da nitrati e pesticidi
	Siti potenzialmente contaminati		Livelli dell'acqua di falda
	Bilancio idroclimatico		Patrimonio zootecnico
	Copertura del suolo		Pressione trasformativa sul paesaggio agro-silvo-pastorale
	Estensione aree irrigue		Produzione di rifiuti pericolosi
	Numero e superficie degli elementi di degrado paesaggi selezionati su sup. territoriale		Sostanze organiche inquinanti nella falda
	Struttura del paesaggio – caratteristiche ambientali e pattern di uso del suolo		Sostanze inorganiche inquinanti nella falda
	Tecnologie di irrigazione	Sostanze organiche inquinanti nel suolo	
	Uso diretto di acqua	Superficie totale percorsa da incendi	
	Uso diretto di energia	Utilizzo di fertilizzanti minerali (N, P, K)	
	Utilizzo macchine agricole	Utilizzo di fitofarmaci (erbicidi, fungicidi, insetticidi)	

*Critério 1: Pregio ambientale*

*Indicatore collegato: IND\_PRG*

Costruito da variabili ed indicatori che riportano informazioni sia sulla presenza di aree ad elevato pregio naturalistico e paesistico sia su attive misure di tutela ambientale che forniscono un pregio aggiunto al territorio di riferimento.

*Critério 2: Fragilità ambientale*

*Indicatore collegato: IND\_FRA*

Popolato da variabili ed indicatori che descrivono fonti e pressioni reali e potenziali di inquinamento legate alle varie matrici ambientali (acque, suolo, aria) e la fragilità intrinseca di specifici ecosistemi.

*Critério 3: Biodiversità agricola*

*Indicatore collegato: IND\_BDA*

Nonostante possa essere interpretato come un sottoindice del pregio ambientale, deve essere calcolato separatamente, in quanto fornisce lo status della biodiversità legata specificamente all'attività agricola. Le variabili costituenti l'indice forniscono, infatti, informazioni specifiche sia sulla varietà di piante ed animali legata all'agricoltura sia sulla presenza di specie selvatiche dipendenti dalla stessa.

*Critério 4: Categorie d'uso del suolo non idonee*

*Indicatore collegato: IND\_SUO*

ha l'obiettivo di individuare, anche tramite rappresentazione cartografica, le aree ad elevato grado di antropizzazione e, quindi, non idonee per l'istituzione del distretto biologico. Le variabili che lo popolano sono, quindi, variabili di "esclusione territoriale".

*Critério 5: Pressioni antropiche puntuali*

*Indicatore collegato: IND\_PAP*

E' costruito da dati puntuali di pressioni antropiche con potenziale impatto ambientale presenti sul territorio. E' un indice di presenza/assenza calcolato su km<sup>2</sup> di superficie.

La tabella 4 riassume criteri ed indicatori per la valutazione della vocazionalità ambientale rispetto all'appartenenza di un'unità territoriale ad un distretto biologico.

Tabella 4 – Criteri e indicatori per la vocazionalità ambientale

Criterio	Indicatore
Pregio ambientale	IND_PRG
Fragilità ambientale	IND_FRA
Biodiversità agricola	IND_BDA
Categorie d'uso del suolo non idonee	IND_SUO
Pressioni antropiche puntuali	IND_PAP

*Fase 4 – Valutazione della potenzialità socio-economica ed ambientale*

Per ciascuna unità territoriale, una volta calcolato il valore assunto dai singoli indici, si procede alla valutazione della vocazionalità ambientale e socio-economica riguardo all'appartenenza a un distretto biologico.

Per calcolare la potenzialità socio-economica ed ambientale dell'unità territoriale si propone la metodologia descritta di seguito. Tale metodologia, introducendo il concetto di “*insieme sfocato*”, si dimostra un valido strumento di analisi per descrivere realtà specifiche in maniera sia qualitativa sia quantitativa nei casi in cui si desideri misurare il livello di rispondenza di un elemento, in questo caso un'unità territoriale, ad un concetto espresso in forma verbale, in questo caso i singoli criteri socio-economici e ambientali<sup>2</sup>.

Il metodo si caratterizza per il fatto che per ogni unità territoriale viene determinato il grado di rispondenza (compreso nell'intervallo [0,1]) a ciascun criterio: in particolare, un valore pari a 0 indica l'assenza dei requisiti, un valore pari ad 1 la piena presenza e i valori intermedi “in che misura” l'unità manifesta aderenza al criterio stesso. In tal modo, attraverso la definizione di una specifica “funzione di appartenenza” si genera una scala di valori che identificano l'entità della presenza dei requisiti posti nelle singole unità territoriali.

---

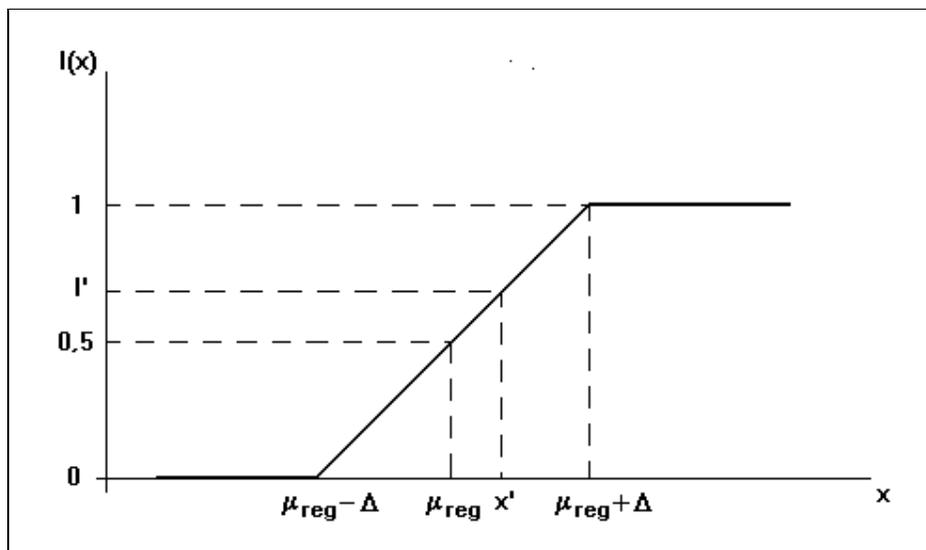
<sup>2</sup> Un *insieme sfocato* è caratterizzato da una *funzione di grado di appartenenza*, che mappa gli elementi di un universo in un intervallo reale continuo [0;1].

In questo caso la funzione di appartenenza utilizzata è definita come segue:

$$I(x) = \begin{cases} 0 & \text{se } x < \mu_{\text{reg}} - \Delta \\ \frac{x - (\mu_{\text{reg}} - \Delta)}{2\Delta} & \text{se } \mu_{\text{reg}} - \Delta \leq x \leq \mu_{\text{reg}} + \Delta \\ 1 & \text{se } x > \mu_{\text{reg}} + \Delta \end{cases}$$

Dove  $I$  rappresenta il livello di vocazionalità,  $x$  il valore assunto dall'indice nell'unità territoriale,  $\mu_{\text{reg}}$  la media regionale dell'indice,  $\Delta$  un coefficiente che tiene conto della distribuzione dell'indice stesso. Il grafico di figura 4 mostra la modalità di trasformazione del valore dell'indice (ad esempio  $x'$ ) nel rispettivo livello di vocazionalità ( $I'$ ).

Figura 4 – Rappresentazione grafica della funzione di “vocazionalità”



In questo modo un valore  $I=0$  indica l'assenza dell'aspetto socio-economico o ambientale descritto dall'indice, un valore  $I=1$  la sua piena presenza e quelli compresi fra 0 e 1 tutte le situazioni intermedie, con il valore 0,5 corrispondente alla media regionale.

Considerando nel loro complesso i 4 indici socioeconomici e i 5 indici ambientali è possibile definire una sorta di vocazionalità “ideale” rispetto le due dimensioni

quando tutti gli indici relativi assumono un valore pari all'unità e "anti-ideale" quando essi sono tutti pari a zero, secondo quanto sintetizzato in tabella 5.

Tabella 5 – Valutazione dei livelli di vocazionalità socio-economica ed ambientale

		Valore riscalato dei 4 indici socio-economici
Vocazionalità socio-economica	Massima (ideale)	<b>(1,1,1,1)</b>
	Minima (anti-ideale)	<b>(0,0,0,0)</b>
		Valore riscalato dei 5 indici ambientali
Vocazionalità Ambientale	Massima (ideale)	<b>(1,1,1,1,1)</b>
	Minima (anti-ideale)	<b>(0,0,0,0,0)</b>

Per ogni unità territoriale il "grado di vocazionalità", ambientale ed economica, rispetto ai criteri di appartenenza al distretto biologico è espresso dalla sua distanza dalla suddetta condizione di idealità.

Tale metodologia, tipicamente formalizzata come uno strumento di ottimizzazione di un dato funzionale che coinvolge l'uso di metriche, si compone di due elementi chiave: il criterio di riscaldamento (che coinvolge la scelta dei parametri della funzione di appartenenza che si intende adottare) e il criterio di similarità (o di distanza) impiegata. Gli amministratori locali potranno in tal modo operare le scelte più opportune per adattare ai diversi contesti regionali la metodologia di valutazione del grado di vocazionalità delle singole unità territoriali e, elemento fondamentale, classificare la vocazionalità socio-economica ed ambientale su diversi livelli (ad esempio: elevata, media, bassa) adottando le soglie ritenute più adeguate.

#### *Fase 5 – Costruzione e applicazione della matrice di vocazionalità*

Una volta calcolate le potenzialità socio-economiche e ambientali di ogni unità territoriale rispetto ai criteri di appartenenza ad un distretto biologico, è necessario integrare le due dimensioni in modo da poter disporre di un unico indicatore sintetico di vocazionalità.

Per raggiungere questo obiettivo il metodo proposto prevede due passi successivi.

Nel primo passo il grado di distanza dalla condizione ideale, sia socio-economica che ambientale, viene classificato su tre livelli (*SI*, *NO*, *Forse*) che rappresentano l'esistenza delle condizioni di appartenenza dell'unità territoriale al distretto riguardo i relativi criteri individuati.

In una seconda fase per ciascuna unità territoriale vengono combinati i due livelli suddetti per stabilire se essa possiede i caratteri che ne permettono l'inclusione all'interno di un distretto biologico. Per eseguire tale procedimento è necessario costruire una tabella a doppia entrata che fa corrispondere un esito a ciascuna delle 9 possibili combinazioni (3 socio-economiche x 3 ambientali). A questo scopo è stata definita una "matrice di vocazionalità" la cui struttura è riportata in figura 5. Come si osserva tale matrice prevede 3 possibili esiti principali, appartenenza, aggregazione, esclusione, con una serie di sottocasi, secondo lo schema seguente.

- Appartenenza ad distretto
  - con ruolo centrale;
  - con ruolo periferico;
  - condizionata:
    - al rispetto del piano socio-economico;
    - al controllo ambientale (con ruolo centrale o periferico);
- Aggregazione al distretto, subordinata al recupero ambientale;
- Esclusione dal distretto, per motivi socioeconomici e/o ambientali.

Figura 5 – Matrice di vocazionalità delle unità territoriali

		<b>Ambientale</b>		
		<b>SI</b>	<b>FORSE</b>	<b>NO</b>
<b>Socio Economica</b>	<b>SI</b>	<b>Appartenenza</b> con ruolo centrale	<b>Appartenenza condizionata</b> al controllo ambientale	<b>Aggregazione</b> subordinata al recupero ambientale
	<b>FORSE</b>	<b>Appartenenza</b> Con ruolo periferico	<b>Appartenenza</b> con ruolo periferico e <b>condizionata</b> al controllo ambientale	<b>Esclusione</b> per motivi ambientali
	<b>NO</b>	<b>Appartenenza condizionata</b> al rispetto del piano socioeconomico	<b>Esclusione</b> per motivi socioeconomici	<b>Esclusione</b>

*Fase 6 – Perimetrazione delle aree in base alle classi di vocazionalità*

Una volta che si è giunti a determinare la vocazionalità delle singole unità territoriali secondo la procedura illustrata, l'ultima fase è quella di procedere ad una loro aggregazione in modo da definire i potenziali distretti biologici presenti all'interno del territorio regionale.

La scelta dei criteri da adottare per l'inclusione/esclusione delle unità amministrative in relazione al loro livello di vocazionalità ed alla loro contiguità spaziale gioca un ruolo decisivo nell'individuazione e nella delimitazione dei distretti. Per questa ragione, e considerando le implicazioni politiche e amministrative che tale decisioni comportano, è questa la fase del processo di individuazione dei distretti biologici che coinvolge in maniera più diretta i decisori regionale. Saranno loro, in relazione alla conoscenza del territorio, alla situazione locale e, anche, agli equilibri

politici e alla sensibilità amministrativa a definire i criteri per la perimetrazione dei distretti biologici regionali.

Quello di cui in ogni caso andrà tenuto conto sono dei riferimenti generali in base ai quali stabilire gli effettivi criteri costitutivi e aggregativi del distretto biologico. Questi, in base alla metodologia proposta, possono essere identificati nei seguenti:

- Non includere le unità territoriali appartenenti alla classe “*esclusione*” per ragioni socio-economiche e/o ambientali;
- Includere una o più unità territoriali con “*appartenenza con ruolo centrale*” con il vincolo che la loro superficie rappresenti una quota minima prestabilita della superficie territoriale del potenziale distretto (ad esempio, il 10%);
- Possibilità di includere una o più unità territoriali appartenenti alla classe “*aggregazione condizionata*” purché la loro superficie rappresenti una quota massima prestabilita della superficie territoriale del potenziale distretto (ad esempio, il 25%);
- Possibilità di includere non più di una unità territoriale appartenente alla classe “*aggregazione subordinata al recupero ambientale*”<sup>3</sup> per ragioni di contiguità territoriale e nel rispetto del vincolo posto per le unità territoriali appartenenti alla classe “*aggregazione condizionata*”;
- Includere/escludere le unità amministrative sulla base della loro contiguità territoriale.

Partendo da questi riferimenti generali sarà poi possibile valutare l’ipotesi di includere nell’area distrettuale eventuali unità territoriali limitrofe secondo caratteristiche di omogeneità ed integrazione, con lo scopo di perfezionare i limiti dell’area identificata, in modo da confermare o eventualmente ridefinire i confini attraverso l’esclusione dei territori risultati non omogenei e/o l’inclusione dei territori inizialmente non considerati e, invece, risultati omogenei rispetto alle caratteristiche dell’area.

Infine, qualora l’area distrettuale definita sia a confine con una o più regioni si rende necessario, ai fini di una contiguità ed omogeneità territoriale, valutare l’ipotesi di applicare la metodologia proposta alle unità territoriali confinanti seguendo gli indirizzi proposti dal DdL sopra menzionato in merito alla potenzialità di istituire distretti biologici interregionali.

---

<sup>3</sup> L’inclusione dell’unità territoriale è subordinata alla fattibilità di un recupero ambientale nel breve e medio periodo attraverso azioni specifiche di ripristino ambientale.

### **I.3. Applicazione empirica alla Regione Lazio**

La metodologia definita per l'individuazione dei potenziali distretti biologici all'interno di un territorio regionale è stata validata con una specifica applicazione empirica riferita al Lazio; come unità amministrative sono stati individuati i 375 comuni.

#### *Fasi 1 (Scelta di variabili e indicatori) e 2 (Costruzione del Sistema Informativo)*

Sono stati raccolti tutti i dati comunali necessari alla costruzione degli indici socio-economici e ambientali e, dopo la necessaria fase di validazione e di controllo, sono stati inseriti in un apposito Sistema Informativo costituito da un database collegato con la mappa comunale regionale.

#### *Fasi 3a e 3b (Calcolo degli indici socio-economici e ambientali)*

Come illustrato nella descrizione della metodologia, per determinare la vocazionalità comunale riguardo l'appartenenza al distretto biologico con riferimento agli aspetti socioeconomici, è necessario procedere alla valutazione dei seguenti indicatori (per ciascuno dei quali viene indicata la fonte utilizzata):

- SAU\_PMI = Numero Aziende con SAU fra 2 e 40 ha / Numero Totale Aziende  
*Fonte:* Censimento Agricoltura 2000
- OCC\_AGR = Occupati in Agricoltura / Occupati Totali  
*Fonte:* ISTAT, 2005
- SAU\_BIO = SAU biologica / SAU totale  
*Fonte:* Regione Lazio, 2005; Censimento agricoltura, 2000
- SUP\_BIO = SAU biologica / Superficie comunale  
*Fonte:* Regione Lazio, 2005; Censimento popolazione, 2001
- AZI\_BIO = aziende biologiche / aziende agricole  
*Fonte:* Regione Lazio, 2005; Censimento agricoltura, 2000
- ETA\_AGR = Età media dei conduttori di aziende agricole / Età media popolazione  
*Fonte:* Censimento Agricoltura, 2000; Dati ISTAT sulla popolazione residente, 2007
- GIO\_AGR = Numero Insediamenti Giovani Agricoltori / Numero Totale Agricoltori  
*Fonte:* Bollettini Regionali, 2000-2006; Censimento Agricoltura, 2000
- VAR\_AZB = Indice di variazione delle aziende biologiche dal 2000/01 al 2004/05  
*Fonte:* Regione Lazio, 2005

Per quanto riguarda i 5 indici ambientali descritti nel paragrafo relativo alla metodologia, per l'applicazione empirica relativa al Lazio essi sono stati valutati come segue:

- IND\_PRG = superficie tutelata/superficie comunale

*Indicatori analizzati:* Aree protette; Rete Natura 2000.

*Fonte:* Ministero dell'Ambiente; Banca dati Rete Natura2000

*Elaborazioni:* Calcolo della superficie comunale protetta per le singole tipologie (SIC, ZPS, Aree Natura2000) ed elaborazione di un indice di protezione del comune sommando la superficie protetta comunale per il totale delle aree protette.

- IND\_FRA = superficie a elevata criticità ambientale/superficie comunale

*Indicatori analizzati:* Qualità delle acque; Aree vulnerabili ai nitrati; Carico di bestiame e ripartizione del carico zootecnico

*Fonte:* Piano di tutela delle acque della Regione Lazio; Istat

*Elaborazioni:* Selezione dei bacini appartenenti alle classi di qualità sufficiente, scadente, pessima e calcolo delle rispettive superfici comunali. Individuazione delle aree vulnerabili ai nitrati e calcolo delle superfici comunali interessate. Calcolo del carico di bestiame a livello comunale.

- IND\_BDA = Superficie ad elevata biodiversità agricola/Superficie agricola

*Indicatori analizzati:* Aree Eterogenee

*Fonte:* Carta d'uso del suolo della Regione Lazio

*Elaborazioni:* Selezione delle aree eterogenee dalla carta d'uso del suolo e successivo calcolo delle aree comunali.

- IND\_SUO = Superficie non idonea/Superficie comunale

*Indicatori analizzati:* Aree modificate artificialmente

*Fonte:* Carta d'uso del suolo della Regione Lazio

*Elaborazioni:* Selezione delle aree eterogenee dalla carta d'uso del suolo e successivo calcolo delle aree comunali.

#### *Fase 4 – Valutazione della potenzialità socio-economica ed ambientale*

##### a) Potenzialità socio-economica

Il valore dei singoli indicatori è stato riportato fra 0 e 1 utilizzando la funzione  $I(x)$ , il cui significato è stato chiarito nell'illustrazione della metodologia. Per calcolare tale funzione è necessario determinare la media regionale di ciascun indicatore ( $\mu_{reg}$ ) e

stabilire il relativo valore dell'intervallo delta ( $\Delta$ ); tale procedimento fornisce i valori elencati in tabella 6.

I 3 indicatori relativi alla presenza di agricoltura biologica (SAU\_BIO, SUP\_BIO, AZI\_BIO) e i 3 indicatori relativi alla tendenza all'innovazione (ETA\_AGR, GIO\_AGR, VAR\_AZB), come chiarito illustrando la metodologia, sono stati aggregati nei due nuovi indicatori IND\_BIO e IND\_INN.

Tabella 6 – Valori medi e scelta del delta per gli indici socioeconomici

Indice	$\mu_{reg}$	$\Delta$
SAU_PMI	23,71	0,5 $\mu_{reg}$
OCC_AGR	3,40	0,5 $\mu_{reg}$
SAU_BIO	9,83	0,5 $\mu_{reg}$
SUP_BIO	4,14	0,5 $\mu_{reg}$
AZI_BIO	1,16	0,5 $\mu_{reg}$
ETA_AGR	1,37	0,1 $\mu_{reg}$
GIO_AGR	13,84	1,0 $\mu_{reg}$
VAR_AZB	0,17	1,0 $\mu_{reg}$

Ciascuno dei 4 indicatori risulta compreso fra 0 e 1, con la condizione (1,1,1,1) che identifica la massima potenzialità distrettuale (*ideale*) e la condizione (0,0,0,0) la minima (*anti-ideale*).

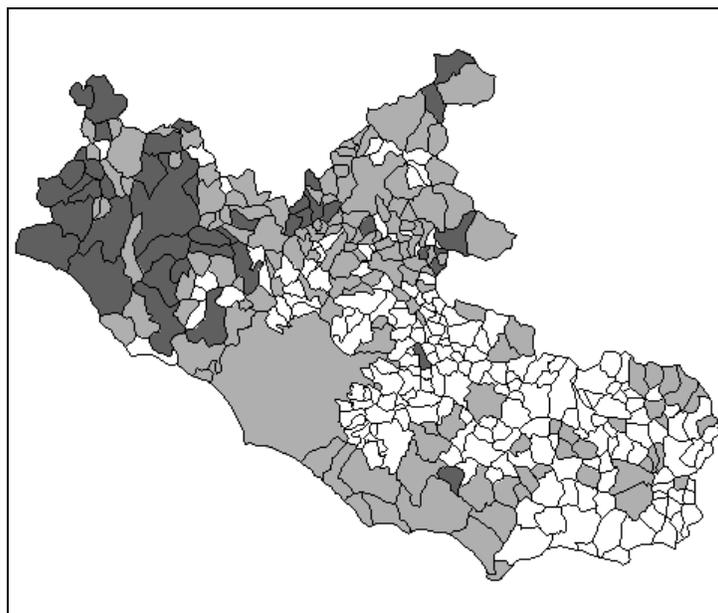
Per ogni comune è stata calcolata la distanza euclidea dalla condizione di idealità. Sulla base di tale distanza, che risulta compresa fra 0 e 2, sono state definite le tre classi di potenzialità socioeconomica del comune rispetto all'appartenenza (SI, NO, Forse) a un distretto biologico (tabella 8).

La cartina di figura 6 illustra la potenzialità socio-economica dei comuni del Lazio. I comuni con potenzialità piena sono colorati in grigio scuro, quelli con potenzialità parziale in grigio chiaro e quelli con potenzialità nulla in bianco.

Tabella 7 – Classi di potenzialità socioeconomica e relativa appartenenza al distretto

Distanza	Potenzialità	Appartenenza
Minore di 0,67	Piena	SI
Compresa fra 0,67 e 1,33	Parziale	FORSE
Maggiore di 1,33	Assente	NO

Figura 6 – Vocazionalità socioeconomica dei comuni del Lazio



b) Potenzialità ambientale

Il valore di ogni indice è stato riscalo fra 0 e 1 utilizzando la medesima funzione adottata nel caso degli indicatori socioeconomici. I valori utilizzati nella funzione ( $\mu_{reg}$ ,  $\Delta$ ) relativi agli indici ambientali, calcolati a livello regionale, sono evidenziati in tabella 8.

Affinché tutti gli indici indicassero una situazione di maggiore qualità ambientale all'aumentare del loro valore, per alcuni di essi (fragilità ambientale, suolo non idoneo, pressioni antropiche) è stato impiegato il valore complementare ( $1-IND\_XXX$ ) definendo una sorta di indice opposto (solidità ambientale, suolo idoneo, a-pressioni antropiche).

Tabella 8 – Valori medi e scelta del delta per gli indici ambientali

Indice	$\mu_{reg}$	$\Delta$
IND_PRG	40,85	$0,5 \mu_{reg}$
(1 - IND_FRA)	14,61	$0,5 \mu_{reg}$
IND_BDA	17,56	$0,5 \mu_{reg}$
(1 - IND_SUO)	94,31	$0,5 \mu_{reg}$
(1 - IND_PAP)	99,97	$0,5 \mu_{reg}$

Ciascuno dei 5 indicatori risulta compreso fra 0 e 1, con la condizione (1,1,1,1,1) che identifica la massima potenzialità distrettuale (*ideale*) e la condizione (0,0,0,0,0) la minima (*anti-ideale*).

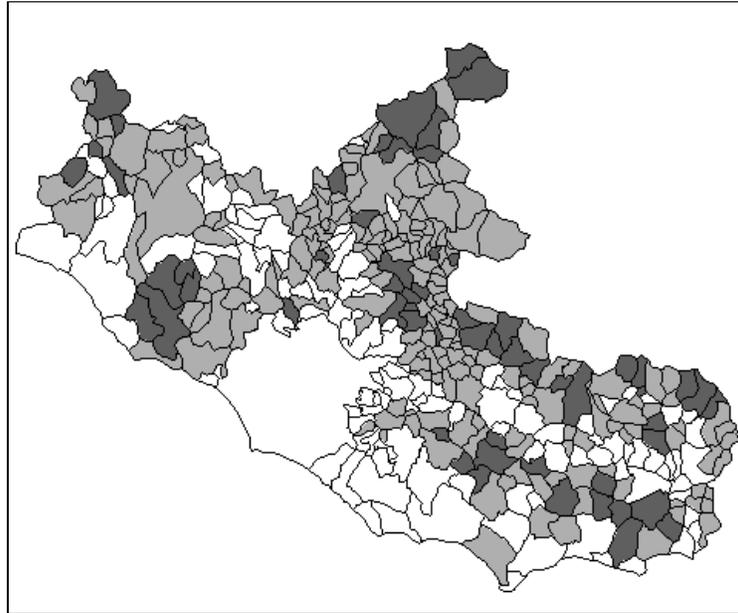
La metodologia per calcolare la distanza dalla condizione di idealità è analoga a quella eseguita per l'analisi socio-economica, con la differenza che essendo in presenza di 5 indicatori questa è compresa fra 0 e 2,25. In base a tale distanza vengono individuate le tre classi di potenzialità ambientale del comune rispetto all'appartenenza a un distretto biologico secondo quanto indicato in tabella 9.

Il risultato è rappresentato nella cartina di figura 7, dove i comuni con potenzialità piena sono colorati in grigio scuro, quelli con potenzialità parziale in grigio chiaro e quelli non eleggibili in bianco.

Tabella 9 – Classi di potenzialità ambientale e relativa appartenenza al distretto

Distanza	Potenzialità	Appartenenza
Minore di 0,75	Piena	SI
Compresa fra 0,75 e 1,50	Parziale	FORSE
Maggiore di 1,50	Assente	NO

Figura 7 – Vocazionalità ambientale dei comuni del Lazio

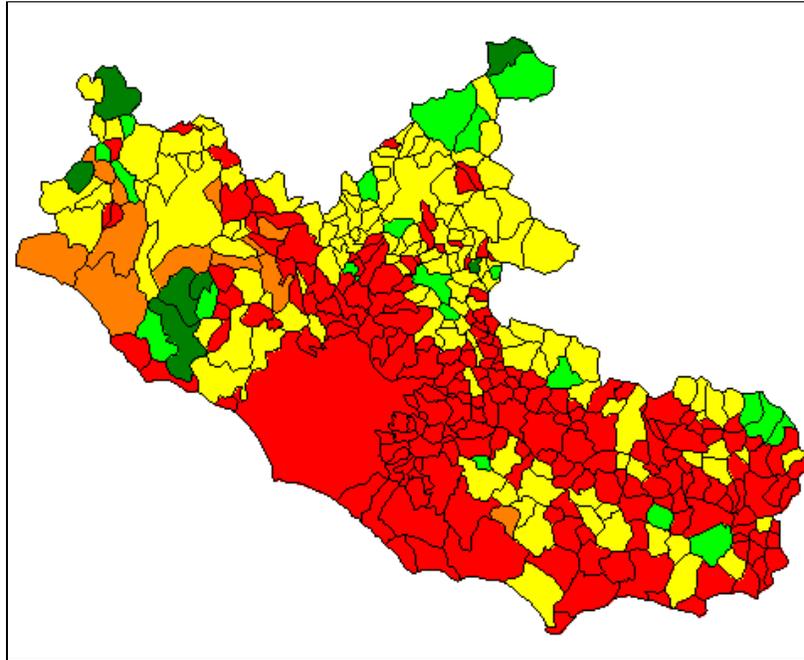


*Fase 5 – Applicazione della matrice di vocazionalità*

La combinazione della potenzialità socioeconomica e ambientale viene condotta utilizzando la cosiddetta “matrice di vocazionalità”, per la costruzione della quale si rimanda al paragrafo relativo alla metodologia.

Applicando i criteri di combinazione fra classificazione socio-economica e ambientale sintetizzati in tale matrice a i comuni del Lazio si ottiene il risultato evidenziato nella cartina di figura 8.

Figura 8 – Vocazionalità “distrettuale biologica” dei comuni del Lazio



Per ciascuna delle 9 classi di vocazionalità definite dalla relativa matrice vengono riportate la dimensione dell’agricoltura biologica in termini di numero di aziende e di SAU (tabella 10a) e la quota di SAU totale e biologica (tabella 10b).

Tabella 10a - Numero aziende e SAU biologica per classe di potenzialità

Socio economica	Ambientale		
	SI	FORSE	NO
SI	109 aziende 6.725 ha	435 aziende 15.327 ha	268 aziende 12.400 ha
FORSE	78 aziende 3.785 ha	775 aziende 13.749 ha	571 aziende 14.560 ha
NO	30 aziende 459 ha	104 aziende 1.874 ha	96 aziende 1.276 ha

Tabella 10b - Incidenza della SAU totale e biologica per classe di potenzialità

Socio economica	Ambientale		
	SI	FORSE	NO
SI	3,6% - 9,6%	11,6% - 21,8%	10,3% - 17,7%
FORSE	7,1% - 5,4%	17,9% - 19,6%	20,7% - 20,8%
NO	5,8% - 0,7%	13,4% - 2,7%	9,6% - 1,8%

*Fase 6 – Perimetrazione delle aree in base alle classi di vocazionalità*

Per poter tracciare i confini dei potenziali distretti biologici del Lazio sono stati considerati i criteri aggregativi individuati nell’ambito della discussione della metodologia. In particolare, gli unici comuni della regione con “*appartenenza con ruolo centrale*” sono stati presi in considerazione e intorno ad essi si è proceduto alla verifica degli altri vincoli aggregativi, quali l’inclusione di comuni appartenenti alla classe “*aggregazione condizionata*” per una quota massima pari al 25% della superficie territoriale del distretto e l’inclusione di massimo un comune appartenente alla classe “*aggregazione subordinata al recupero ambientale*” per ragioni di contiguità territoriale e nel rispetto del vincolo posto per le unità territoriali appartenenti alla classe “*aggregazione condizionata*”.

In conseguenza dell’applicazione di tali vincoli sono stati individuate tre aree che presentano i caratteri di vocazionalità definiti (vedi cartina di figura 9):

*1 - Distretto biologico di Acquapendente*

Comuni di: Acquapendente, Farnese, Latera, San Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Proceno, Onano, Valentano.

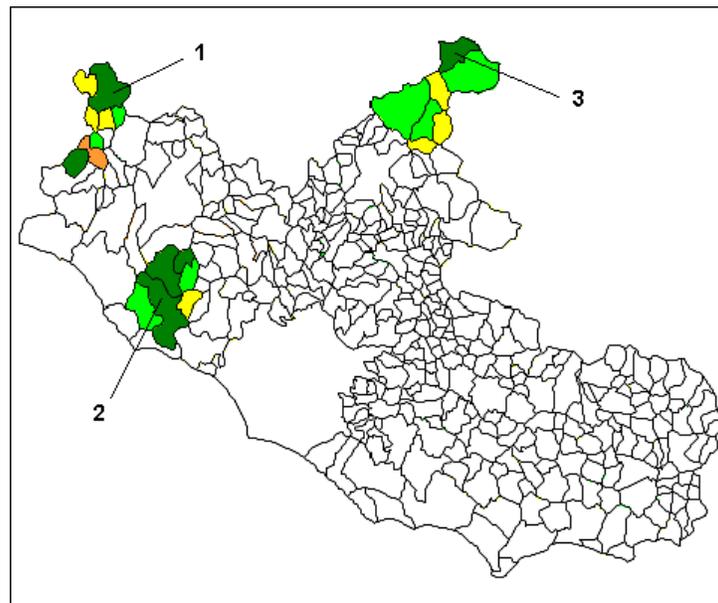
*2 - Distretto biologico della Tolfa*

Comuni di: Tolfa, Barbarano Romano, Blera, Vejano, Allumiere, Canale Monteranno.

*3 - Distretto biologico di Accumoli:*

Comuni di: Accumoli, Amatrice, Posta, Leonessa, Cittareale, Borbona, Micigliano.

Figura 9 – Individuazione dei distretti biologici del Lazio



Per i distretti individuati, dapprima sono stati calcolati alcuni dati generali (tabella 11a) e quindi sono stati confrontati con i valori regionali (tabella 11b). Nello specifico, i tre distretti risultano piuttosto diversi tra loro sia in termini di superficie che di popolazione. Inoltre, ad Acquapendente e Tolfa si registra un'incidenza agricola (SAU totale/superficie) prossima al 50%, mentre ad Accumoli è di circa il 30%. Anche l'incidenza dell'agricoltura biologica risulta diversa nei 3 distretti: Acquapendente ed Accumoli presentano una quota del 13-14% di SAU biologica, mentre a Tolfa si supera il 35%.

Tabella 11a – Dati assoluti dei tre distretti biologici individuati

<b>Dati Generali</b>	Acquapendente	Tolfa	Accumoli
Superficie (ha)	38.672	47.140	67.512
Popolazione	18.450	18.897	8.545
Densità (ab./kmq)	48	40	13
Età media	47	42	50
SAU totale (ha)	19.211	23.002	21.932
SAU biologica (ha)	2.762	8.328	2.825
Aziende agricole	3.128	3.630	751
Aziende biologiche	72	78	45

Tabella 11b – Dati relativi al totale regionale dei tre distretti biologici individuati

Dati Generali	Lazio	Acquapendente	Tolfa	Accumoli
Superficie (ha)	1.720.768	2,25%	2,74%	3,92%
Popolazione	5.272.981	0,35%	0,36%	0,16%
Densità (ab./kmq)	306			
Età media	43			
SAU totale (ha)	724.752	2,65%	3,17%	3,03%
SAU biologica (ha)	70.150	3,94%	11,87%	4,03%
Aziende agricole	214.577	1,46%	1,69%	0,35%
Aziende biologiche	2.465	2,92%	3,16%	1,83%

Le tabelle 11c e 11d riepilogano il valore degli indicatori socioeconomici e ambientali a livello aggregato per i tre distretti biologici individuati e per la regione Lazio. Le differenze che talvolta emergono tra i distretti sono la prova del fatto che in un distretto biologico possono essere presenti molti tipi di peculiarità e pertanto i territori che ambiscono a divenire distretti biologici possono appartenere anche a realtà territoriali dissimili.

Tabella 11c – Valori degli indici socioeconomici nel Lazio e nei tre distretti biologici

Indicatore	Lazio	Acquapendente	Tolfa	Accumoli
SAU_PMI	23,7%	36,5%	26,9%	79,4%
OCC_AGR	3,4%	15,1%	7,5%	23,0%
SAU_BIO	9,8%	7,2%	17,7%	4,2%
SUP_BIO	4,1%	14,4%	36,2%	12,9%
AZI_BIO	1,2%	2,3%	2,2%	5,9%
GIO_AGR	13,8	12,5	4,4	89,2
ETA_AGR	1,37	1,27	1,37	1,13
VAR_AZB	17,2%	26,5%	41,2%	-15,2%

Tabella 11d – Valori degli indici ambientali nel Lazio e nei tre distretti biologici

Indicatore	Lazio	Acquapendente	Tolfa	Accumoli
IND_PRG	35,5%	52,4%	99,3%	59,0%
(1 - IND_FRA)	20,5%	98,7%	32,5%	51,1%
IND_BDA	96,4%	98,9%	99,3%	99,5%
(1 - IND_SUO)	34,4%	26,7%	27,9%	58,7%
(1 - IND_PAP)	0,975	0,992	0,989	0,997

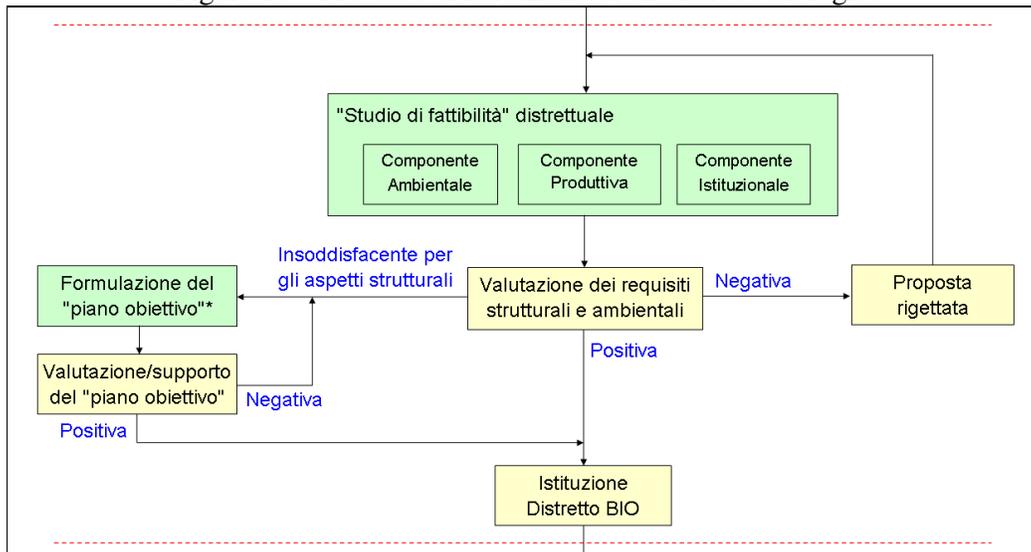
## PARTE II

### IL PERCORSO ISTITUTIVO DEI DISTRETTI BIOLOGICI

#### II.1. Premessa

Una volta individuati, secondo la metodologia illustrata, i potenziali distretti biologici di una regione, è di fondamentale importanza delineare il percorso istitutivo che i distretti biologici dovranno intraprendere. In particolar modo si deve far riferimento allo “studio di fattibilità distrettuale” e alle procedure di gestione che il soggetto promotore intende implementare per l’avviamento del distretto.

Figura 10 – Processo di istituzione di un distretto biologico



#### II.2. Lo “studio di fattibilità” distrettuale

Lo “studio di fattibilità” è compito del soggetto proponente il distretto biologico e ha lo scopo di fornire le basi conoscitive per il riconoscimento e l’istituzione del distretto biologico.

Lo studio risponde alla necessità di definire un quadro conoscitivo sufficientemente ampio e articolato da permettere la lettura dello stato e delle dinamiche di trasformazione del territorio in cui si intende istituire il distretto biologico. Esso è funzionale all'esplorazione e alla conoscenza delle interconnessioni tra sistema produttivo, ambiente, tessuto socioeconomico e struttura organizzativa del distretto.

Le finalità dello studio di fattibilità sono:

- **Informazione all'esterno del distretto:** si tratta di fornire indicazioni circa lo stato di salute del territorio in termini ambientali, economici e sociali al fine di identificare delle priorità di intervento sulle quali focalizzare le politiche del distretto. Ricostruire un accurato Quadro Diagnostico di Distretto, con il quale garantire una costante qualità degli elementi ambientali (aria, acqua, suolo, biodiversità) e delle produzioni agro-alimentari, rappresenta il primo elemento d'eccellenza per l'area. Lo studio diventa, quindi, un utile strumento per registrare e valutare l'efficacia e la sostenibilità ambientale ed economica delle azioni e delle politiche intraprese, misurando i cambiamenti in atto nel breve e nel lungo periodo.
- **Confronto interno al distretto:** in quanto fornisce un quadro il più possibile completo della situazione attuale del territorio nelle sue varie componenti (ambientali, economiche-produttive e politico-istituzionali). Tale analisi distrettuale, inoltre, permette di creare una rete di connessione delle professionalità e conoscenze diffuse che vengono concertate e coordinate in maniera sistemica.

Gli obiettivi principali che ci si pone nella redazione dell'analisi di fattibilità sono:

1. supportare la nascita e la perimetrazione territoriale del distretto biologico;
2. supportare le decisioni nella gestione del territorio;
3. individuare le criticità e priorità ambientali del territorio distrettuale basando la valutazione dello status ambientale esistente su un processo di identificazione, raccolta, elaborazione e valutazione oggettiva delle informazioni relativamente all'uso delle risorse ed all'inquinamento ed, infine, individuare indicatori rappresentativi dei fenomeni;
4. individuare le criticità e priorità del sistema socio-economico del territorio distrettuale;
5. individuare i potenziali protagonisti e promotori locali del distretto biologico

6. strutturare le informazioni ambientali e socio-economiche al fine di individuare i possibili sviluppi del sistema di monitoraggio per un rafforzamento futuro del quadro conoscitivo del territorio; ciò consentirà la verifica dei risultati relativi all'attuazione dei vari interventi di miglioramento pianificati ed all'approfondimento di temi non ancora sufficientemente analizzati;
7. verificare le politiche ambientali e socio-economiche intraprese o da intraprendere ed evidenziarne l'importanza di una maggiore efficacia di alcune di esse (p.e. focalizzare l'attenzione sulla gestione ambientale di lungo periodo, attivare il monitoraggio di ecosistemi critici, incentivare forme di governo ambientale basate sulla tutela preventiva oppure attivare misure di integrazioni di filiera più efficaci);
8. informare tutti i cittadini sulle condizioni di *“qualità dell'ambiente”* in cui vivono per incentivare la conoscenza delle problematiche e favorirne una consapevole partecipazione a tutti i processi decisionali;
9. rendere partecipi gli imprenditori locali delle condizioni di *“qualità dell'ambiente”* in cui operano, al fine di favorire la nascita e lo sviluppo di una coscienza ambientale e stimolare un atteggiamento pro-attivo dei propri comportamenti.

Nello studio di fattibilità, quindi, devono essere analizzate tre componenti del contesto territoriale: ambientale, economico-produttiva ed organizzativa.

#### **A) COMPONENTE AMBIENTALE**

Il modello di riferimento da adottare nel percorso conoscitivo ai fini della redazione dell'analisi del Distretto Biologico per la componente ambientale è coerente con lo schema **DPSIR** (*Driving forces, Pressures, States, Impacts, Responses*). Tale metodologia permette di rappresentare l'insieme degli elementi e delle relazioni che caratterizzano un qualsiasi tema o fenomeno ambientale, mettendolo in relazione con l'insieme delle politiche intraprese verso lo stesso.

Lo schema DPSIR, sviluppato in ambito EEA (*Agenzia Europea per l'Ambiente*) e adottato dall'APAT (*Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici*) per lo sviluppo del sistema conoscitivo e dei controlli in campo ambientale, si basa su una struttura di relazioni causali che legano tra loro i seguenti elementi:

- Determinanti: popolazione – economia - usi del territorio - sviluppo sociale (nello specifico industria e settore manifatturiero) – energia – agricoltura - pesca e acquicoltura – trasporti - settore domestico – turismo - attività ricreative;

- Pressioni: emissioni in aria, acqua e suolo – rifiuti - uso di risorse naturali;
- Stato: qualità delle acque di superficie, marine e sotterranee - qualità del suolo - qualità dell'aria - biodiversità;
- Impatti: sugli ecosistemi - sulla salute umana - sulle altre funzioni dell'ambiente;
- Risposte: normativa e prescrizioni - misure e politiche ambientali.

La scelta di tale metodologia trova il suo fondamento nella capacità di rappresentare in maniera logica e sequenziale la complessità della problematica ambientale ricca di interrelazioni, a cominciare da quelle esistenti tra le matrici ambientali (aria, acqua, suolo) e quelle relative alle sorgenti di impatti su di esse. Gli approfondimenti dello studio sulle varie componenti ambientali viene effettuato attraverso gli indicatori ambientali; sono questi gli strumenti in grado di fornire informazioni in forma sintetica di un fenomeno più complesso o di rendere visibile un andamento.

Nell'analisi della componente ambientale, gli indicatori devono essere utilizzati per rappresentare i diversi elementi della catena DPSIR; in questo modo, fungono da supporto sia per l'inquadramento di un problema e delle sue cause che per misurarne gli impatti, oltre che valutare gli effetti delle risposte (quindi le politiche) intraprese.

Si rimanda all'allegato tecnico "Linee guida per lo studio di fattibilità del distretto" per la descrizione degli indicatori da valutare nell'analisi della componente ambientale.

#### ***B) COMPONENTE ECONOMICA-PRODUTTIVA***

Per l'analisi della componente economica-produttiva, la metodologia seguita è orientata ad evidenziare una logica di distretto in relazione alle variabili più strettamente produttive ed organizzative del territorio. Tale esigenza deriva dall'essenza stessa dell'analisi e dalla necessità di leggere ed interpretare le dinamiche agricole ed agroalimentari relative alle produzioni biologiche, inserendole nel contesto produttivo di riferimento.

All'interno dello "studio di fattibilità del Distretto" devono essere analizzati la struttura, la dinamica economica e gli aspetti di *governance* del distretto con particolare attenzione a quella del sistema agricolo ed agroalimentare. Gli elementi significativi da considerare (dettati anche da altri studi condotti sui distretti) sono:

1. specializzazione produttiva;
2. robustezza del tessuto produttivo;
3. variazioni dell'occupazione (o del valore aggiunto);

#### 4. dotazione beni relazionali.

Si rimanda all'allegato tecnico "Linee guida per lo studio di fattibilità del distretto" per la descrizione degli indicatori da valutare nell'analisi della componente economico-produttiva.

Tra le diverse unità di indagine di un sistema economico o, più limitatamente, di un sistema agro-alimentare, una delle più significative è sicuramente quella della "filiera". Il concetto di filiera è forse uno dei più discussi nella letteratura economico-agraria. Nonostante si tratti di un concetto alquanto generico e spesso indeterminato, questa unità di indagine ha riscosso un interesse via via crescente a cui è corrisposta una varietà di interpretazioni, di definizioni e di utilizzi dello stesso concetto nei modi e nelle accezioni più svariate. In termini generali con il termine "filiera" negli studi economico-agrari si intende fare riferimento al complesso degli agenti e delle attività che, relativamente a un prodotto o a un gruppo di prodotti di origine agricola, ne permettono la produzione della materia prima, il trasferimento nello spazio e nel tempo ed eventualmente la trasformazione fisica, rendendo così possibile l'adeguamento ai gusti ed alle necessità del consumatore.

La filiera può, dunque, essere considerata come una sezione verticale dell'*agribusiness* la cui delimitazione viene effettuata o con riferimento a un determinato prodotto finale, oppure con riferimento a un gruppo di prodotti derivati da un medesimo prodotto agricolo. La delimitazione della filiera, inoltre, richiede, una volta identificato con precisione il prodotto a cui ci si vuole riferire, di delineare l'itinerario tecnico per la realizzazione del prodotto stesso, la definizione dello spazio geografico preso in considerazione (nazione, regione, gruppo di paesi, mondo) e il periodo di riferimento.

Gli studi di filiera possono riguardare fondamentalmente due aspetti:

- identificazione e descrizione della struttura della filiera, cioè degli itinerari seguiti dai prodotti oggetto di analisi, degli agenti che su di essi intervengono (si può trattare sia di imprese private che di operatori pubblici), delle operazioni esercitate da questi ultimi lungo la filiera;
- analisi dei meccanismi di funzionamento e di regolazione della filiera, e, quindi, del modo in cui si vengono concretamente a determinare le relazioni tra gli agenti che di essa fanno parte, sia quelle orizzontali (tra imprese che svolgono la medesima attività) che quelle verticali (dal fornitore al cliente).

Lo studio e la conoscenza delle filiere assumono rilievo per i soggetti che ne fanno parte, poiché consente loro di mettere a punto in maniera più consapevole le

strategie sia di breve che di lungo termine, e anche per l'operatore pubblico nella fase di elaborazione e di valutazione degli effetti delle politiche agricole ed agro-alimentari.

Essendo definita come *tranche* verticale dell'*agribusiness*, è evidente che la filiera comprenderà al suo interno un grande numero di agenti che svolgono funzioni sempre più complesse e articolate tra loro. Sulla filiera di un prodotto opereranno dunque tutti quegli agenti impegnati nella sua produzione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione oltre che nel consumo finale e nella fornitura di *inputs*; ad essi si aggiungono poi i soggetti così detti "istituzionali", come ad esempio gli organismi pubblici nazionali o sovranazionali (ad esempio, l'Unione Europea) che intervengono nelle vari fasi della filiera, i mercati pubblici, le associazioni di produttori agricoli e di commercianti.

Sintetizzando, si può affermare che le funzioni svolte sulla filiera possono essere suddivise in funzioni commerciali (svolte ai diversi livelli della filiera), funzioni fisiche (tra cui stoccaggio, trasformazione, trasporto, ecc.) e funzioni facilitative, che mirano cioè ad agevolare lo svolgimento delle precedenti e ad aumentare l'efficienza (finanziamento, assunzione dei rischi, informazione, ecc.).

La filiera può essere semplice o complessa a seconda di quanti passaggi subisce il prodotto prima di arrivare al consumatore: solitamente le filiere ortofrutticole sono più semplici di quelle lattiero-casearie o animali.

Le dinamiche della filiera, situandosi in determinato spazio, sono strettamente influenzate dal contesto socio-economico ed istituzionale.

Entrando nello specifico, il primo stadio dell'analisi consiste nell'individuazione del prodotto (o del gruppo di prodotti) atto a soddisfare un certo bisogno alimentare; una volta fatto questo, è necessario delineare l'itinerario tecnico per la realizzazione del prodotto stesso, vale a dire quella successione di operazioni elementari che costituisce il processo produttivo: in esso sarà quasi sempre agevole distinguere una fase "agricola" da una fase "industriale" (o "artigianale"). Il passo successivo consiste nell'individuazione dei vari tipi di unità produttive nelle quali si realizza il processo produttivo in questione. L'ultimo passo consiste nell'individuazione dei vari tipi di attori coinvolti a vario titolo nel processo produttivo.

Al fine di identificare in termini generali le variabili ritenute rilevanti per lo studio della filiera agroalimentare si è proceduto ad analizzare nel concreto tutte le informazioni disponibili per le diverse tipologie di filiere, sia a carattere generale (filiera floricola, del latte, della carne, dell'ortofrutta), sia a carattere specifico (filiera

del frumento, della mozzarella di bufala campana, del tabacco, olivicola, vitivinicola, ecc.).

L'indagine così condotta ha permesso di identificare una serie di variabili per ciascuna fase che caratterizza una filiera (agricola, trasformazione e commercializzazione).

Fase agricola: La produzione agricola identifica la prima fase del processo di produzione. Al fine di analizzare questa fase, si rende necessaria l'identificazione della struttura delle aziende agricole nella località considerata, prendendo in esame variabili di natura strutturale, di natura produttiva ed occupazionale (vedi tabella 12) mediante analisi dei Censimenti ISTAT, banca dati SIAN-AGEA, Anagrafe Nazionale Bovina e di indagini campionarie.

Fase di trasformazione: In base alla tipologia di prodotto esaminato si possono riscontrare diversi gradi di trasformazione all'interno della filiera. In ogni caso, sia esso più o meno complesso, si possono delineare variabili di natura strutturale, di natura produttiva ed economica, così come esposto nella tabella 13. Esiste una forte correlazione tra le variabili economiche e le variabili di produzione. Infatti la quantità effettiva di prodotto trattata dai centri di trasformazione in una determinata località, ad esempio, dipende in larga misura, sia dalla domanda per quel determinato prodotto, sia dal profitto realizzabile dalla sua trasformazione in base al fabbisogno di lavoro che il prodotto stesso richiede.

Fase di commercializzazione: Per quanto riguarda la commercializzazione di un determinato prodotto, si tratta di prendere in considerazione tutte le variabili in grado di rispecchiare i flussi generati dalla produzione dello stesso; un elenco di tali variabili è riportato in tabella 14.

Tabella 12 – Elenco delle variabili per la descrizione delle aziende agricole

Tipologia	Variabile
Struttura	Ripartizione della superficie comunale
	Superficie Agricola Totale (SAT)
	Superficie Agricola Utilizzata (SAU)
	Ripartizione della SAU
	Aziende agricole
	Numero aziende per classe di SAT
	Numero aziende per classe di SAU
	Aziende con seminativi, principali colture praticate e relative superficie
	Aziende con colture legnose agrarie, principali colture praticate e relative superficie
	Aziende con allevamento e principali tipologie di allevamento
	Aziende con allevamenti bovini e ovicaprini e relativi capi di bestiame
	Aziende con allevamenti da latte e relativi capi di bestiame
	Aziende e relativa superficie ad oliveto
	Aziende e relativa superficie a vite
	Aziende specializzate in produzioni DOP e IGP
	Aziende specializzate in produzioni DOC e DOCG
Azienda agrituristiche	
Produzione	Resa media unitaria
	Produzione totale
	Prezzo medio di vendita
	Produzione lorda vendibile (PLV)
Occupazione	Popolazione attiva
	Occupati in agricoltura su popolazione attiva
	Occupati/aziende agricole
	Occupati in agricoltura/(100 ha di SAU)

Tabella 13 – Elenco delle variabili per la descrizione delle imprese di trasformazione

Tipologia	Variabile
Struttura	Numero di imprese operanti nel settore, unità locali (UL), UL/impresa, addetti (dipendenti e indipendenti), addetti/impresa
	Forma giuridica dell'impresa (Individuale, società, cooperative, ecc.)
Produzione	Quantità (fisica ed economica) di prodotto destinata ai centri di trasformazione
	Quantità (fisica ed economica) di prodotto acquistata all'esterno dell'area considerata dai centri di trasformazione
	Quantità effettiva di prodotto trattata dai centri di trasformazione
Economica	Consistenza domanda interna
	Profitto realizzabile dalla trasformazione del prodotto

Tabella 14 – Elenco delle variabili per la descrizione della fase di commercializzazione

Tipologia	Variabile
Produzione	Quantità di prodotto finito (fisica ed economica)
	Quantità di prodotto finito destinata al mercato interno dell'area considerata (fisica ed economica)
	Quantità di prodotto finito destinata al mercato esterno all'area considerata (fisica ed economica)
	Quantità di prodotto finito destinata al mercato estero (fisica ed economica)
	% di vendita locale facendo ricorso al dettaglio tradizionale
	% di vendita mediante un punto vendita situato all'interno degli stabilimenti produttivi e/o aziende agro-alimentari
	% vendita per corrispondenza senza passare per intermediari

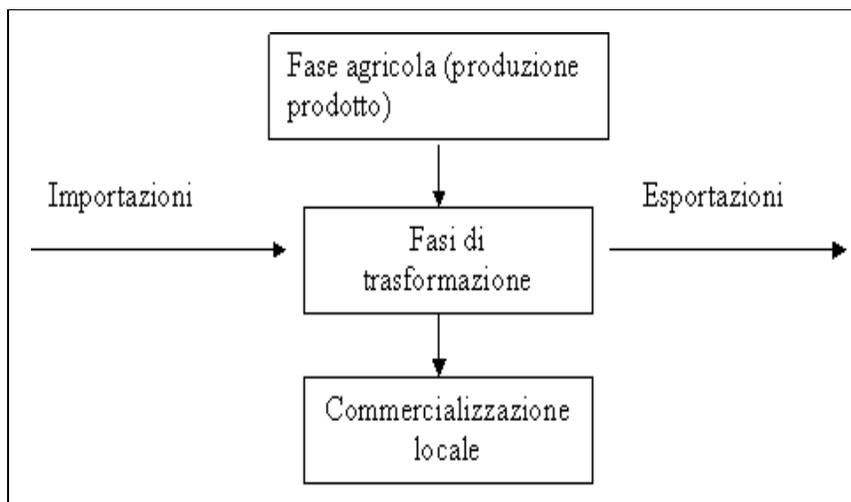
Al fine di analizzare il livello di integrazione delle diverse fasi che compongono strutturalmente una filiera, sarà opportuno provvedere a:

- identificare la struttura tecnica e le fasi in cui si articola il processo produttivo;
- verificare la presenza nel territorio esaminato delle singole fasi;
- descrivere i flussi di scambio tra le diverse fasi individuate.

L'obiettivo è quello di verificare il livello di presenza della filiera di un determinato prodotto in uno specifico territorio. In particolare, vanno studiati i caratteri strutturali della filiera di un prodotto ed il grado di integrazione territoriale delle varie fasi del processo di filiera ricostruendo i flussi in entrata ed in uscita ("provenienti da" o "diretti verso" l'esterno dell'area oggetto di studio) in ciascuna delle fasi del processo produttivo allo scopo di verificare se l'intera filiera si sviluppa in maniera uniforme sul territorio considerato o se, invece, alcune fasi hanno un peso preponderante rispetto alle altre. Si tratta, in sostanza, di applicare un approccio allo studio del sistema e delle filiere agroalimentari basato sulle matrici input-output.

Entrando nello specifico, quindi, è possibile costruire un diagramma dei flussi della filiera considerata (figura 10) nel quale vengono riportati, per ciascuna fase di trasformazione, i flussi in entrata e in uscita della materia prima e dei prodotti.

Figura 11 – Diagramma di flusso della filiera



Un importante aspetto delle caratteristiche strutturali della filiera è quello relativo al grado di autonomia/dipendenza di ciascuna fase da quella successiva. L'analisi può essere effettuata considerando quattro indici (tabella 15):

- a) Indice di assorbimento della fase posta a valle (V): esprime la quantità di materia prima trasformata dagli impianti locali rispetto alle quantità totali di materia prima prodotta nell'intero territorio del distretto;
- b) Indice di dipendenza della fase a monte (M) verso la fase a valle (M vs V): misura la percentuale di materia prima prodotta nel distretto esaminato e trasformata localmente;
- c) Indice di dipendenza della fase a valle verso la fase a monte (V vs M): misura la percentuale degli approvvigionamenti dell'industria di trasformazione provenienti dallo stesso distretto;
- d) Indice di discrasia tra le fasi: fornisce una misura del grado di apertura della fase a monte nei confronti del resto del distretto, ovvero gli interscambi con le altre economie. I valori assunti da questo indice variano tra 1, se c'è assoluta mancanza di scambio, e 0, nel caso di massimo scambio (Quantità a valle /Quantità a monte).

Tabella 15 - Indici riassuntivi delle caratteristiche della filiera

Fasi della filiera	Indice di assorbimento	M vs V	V vs M	Discrasia
Agricoltura I. Trasformazione	-	-	-	-
I. Trasformazione II. Trasformazione*	-	-	-	-
II. Trasformazione Commercializzazione	-	-	-	-

\* Sono stati ipotizzati due livelli di trasformazione.

Gli indicatori utilizzati per rappresentare i rapporti di scambio nelle filiere, evidenziano la presenza o meno di uno stretto rapporto a livello delle varie fasi, ovvero quella agricola ed imprese di trasformazione e relativa commercializzazione. Tenendo in considerazione il diagramma di flusso, pertanto, si può evincere, dopo le varie analisi, se la maggioranza della produzione di ciascuna fase rimane nel territorio o viene "esportata" e, allo stesso tempo, se le imprese locali si alimentano o meno di materia prima esterna.

Entrando più nel dettaglio, si possono analizzare vari casi prendendo in considerazione la prima fase della filiera (agricoltura I. trasformazione):

- **M vs V:** se il valore di questo indice fosse pari ad 1, emergerebbe un fortissimo collegamento all'interno del territorio tra produzione agricola ed industrie di prima trasformazione, in quanto la totalità del prodotto considerato verrebbe indirizzato verso imprese di prima trasformazione locali. Se il valore dell'indice fosse, invece, uguale a 0,5 soltanto la metà del prodotto sarebbe indirizzato verso le stesse imprese. Infine, se l'indice fosse pari a 0, allora significherebbe che nella località vi è assenza totale del passaggio di prima trasformazione.
- **V vs M:** se il valore di questo indice fosse pari ad 1, significherebbe che l'approvvigionamento delle imprese di prima trasformazione deriverebbe per la totalità dalla produzione agricola locale; se fosse pari a 0,5 ne deriverebbe per la metà; se, infine, fosse uguale a 0 allora l'approvvigionamento deriverebbe tutto dall'esterno, rappresentando, anche in questo caso, assenza di collegamento tra le due fasi considerate.
- **Discrasia:** rappresentando gli interscambi con le altre economie, se questo indice fosse pari ad 1, significherebbe che tutta la produzione locale sarebbe destinata alle imprese locali, pertanto il livello di apertura, ovvero di scambio con l'esterno, sarebbe nullo; se fosse pari a 0, invece, ci sarebbe massimo scambio, in quanto emergerebbe che la totalità della produzione agricola non viene conferita alle imprese di trasformazione locali.

Il ragionamento da applicare per tutte le fasi successive di filiera è analogo a quello succitato.

#### Filiera del prodotto biologico

Tra i diversi paesi Europei, l'Italia si contraddistingue per lo sviluppo particolarmente intenso che, negli anni recenti, ha caratterizzato l'agricoltura biologica. Notevoli sono stati i passi compiuti, infatti, nella direzione di una maggiore strutturazione del comparto: è cresciuta la capacità produttiva ed organizzativa a livello primario, così come la presenza di imprese di trasformazione strutturate. Altrettanto rilevante è stata la crescita dei consumi in seguito anche al massiccio ingresso della Grande Distribuzione.

Ai fini dell'analisi di filiera, l'approccio da applicare al settore biologico risulta analogo a quello precedentemente esposto, anche se ad entrare in gioco sono delle variabili più spiccatamente ambientali.

La possibilità di rilevare in una determinata località la presenza di una filiera biologica è, sicuramente, da ricondurre alla quantità di domanda presente nella stessa zona in esame. Quando ci si trova di fronte ad una domanda insufficiente, non è detto che la stessa determini i medesimi effetti (negativi) su tutte le fasi del processo produttivo: non a caso anche di fronte a questa evidenza, spesso capita che l'unica fase della filiera che raggiunge un certo grado di sviluppo è rappresentata dalla fase agricola, per motivi riconducibili per lo più alla presenza degli aiuti comunitari che non ad una vera e propria vocazione degli imprenditori verso le produzioni ed il mercato biologico. Spesso, pertanto, l'inesistenza di una filiera biologica vera e propria, sia essa vegetale che animale, può essere riconducibile alla carenza di domanda e alla scarsa convenienza economica.

Specialmente per la rilevazione di quest'ultima componente, risulterebbe interessante l'analisi parallela di un prodotto biologico e del suo analogo convenzionale: l'approccio si basa sull'analisi di tutte le fasi di entrambe le filiere, verificando quanta percentuale viene prodotta e quanta di questa riesce ad arrivare a valle della filiera come prodotto finito. In questo modo è possibile capire, grazie ad un confronto diretto tra biologico e convenzionale, quale potenzialità può avere una località per la produzione di un prodotto biologico e fino a che livello del processo produttivo tale potenzialità può concretizzarsi. Il risultato potrebbe essere deludente nel rilevare come, in alcune località, sia difficile lo sviluppo del settore biologico.

Al fine di eliminare gli ostacoli allo sviluppo di filiere di prodotti biologici in determinate zone, sarebbe opportuno un maggiore coinvolgimento ed interesse da parte delle istituzioni che dovrebbero incentivare le produzioni biologiche partendo però dall'altro capo della filiera, ovvero i consumatori finali. Si renderebbe necessario, in tal senso, "educare" i consumatori verso una vera "cultura del biologico" insegnando loro di accettare l'opportunità di pagare un prezzo più elevato pur di ottenere un prodotto qualitativamente migliore. Allo sviluppo di questa politica ne conseguirebbe una sorta di reazione a catena che dal basso (i consumatori) si ripercuoterebbe verso l'alto (i produttori agricoli) senza che siano più necessari finanziamenti e un sostegno pubblico alla produzione, in quanto sarebbe il mercato stesso a sostenere la produzione.

### ***C) COMPONENTE ORGANIZZATIVA***

L'analisi della componente organizzativa è volta all'individuazione dei soggetti coinvolti nell'istituzione e gestione del distretto biologico.

In questa sezione devono essere indicati i soggetti interessati e, quindi, i probabili aderenti al distretto, appartenenti a diverse tipologie:

- rappresentanze dei soggetti privati operanti nell'ambito distrettuale;
- rappresentanze delle organizzazioni professionali agricole, delle organizzazioni sindacali, della cooperazione, delle associazioni presenti sul territorio;
- i comuni, la provincia o le province interessate;
- altri enti pubblici con potere di progettazione e pianificazione territoriale (quali ad esempio Ente Parco, Comunità montana, ecc.).

L'analisi deve garantire la rappresentatività sia del territorio interessato dall'istituzione del distretto, sia dei diversi interessi presenti sul territorio tramite la predisposizione dei soggetti alla partecipazione dell'attività distrettuale.

La componente organizzativa può essere suddivisa in due step: prima dell'istituzione del distretto e successivamente all'istituzione del distretto.

In fase di identificazione del territorio e di predisposizione del Piano di Distretto può essere utile costituire un comitato, denominato Comitato Promotore, con l'incarico di promuovere e coordinare, nel periodo intercorrente tra l'istituzione del distretto e la successiva costituzione del soggetto gestore, le azioni delle parti sociali, economiche ed istituzionali, interessate all'elaborazione del piano di distretto. È possibile anche che il comitato promotore assuma la forma di associazione temporanea tra i suddetti enti ed organismi e le imprese interessate. Tale Comitato ha il compito di interfacciarsi con la Regione territorialmente competente<sup>4</sup> per tutte le fasi di studio e di analisi necessarie alla costituzione del Distretto. Il Comitato Promotore viene costituito tramite un accordo di programma che garantisce:

- l'effettiva partecipazione alle decisioni di tutti i soggetti aderenti all'accordo e la condivisione delle informazioni;
- la possibilità di adesione per tutti i soggetti che operano nell'ambito distrettuale;
- la gestione efficace di attività di concertazione all'interno del distretto e l'interazione con i soggetti esterni.

---

<sup>4</sup> Qualora il distretto sia interregionale, tutti i compiti assegnati alla Regione e nel testo indicata come "Regione territorialmente competente" sono svolti in un clima di collaborazione tra le Regioni interessate.

Con l'accordo viene individuato, di norma in ente pubblico, tra quelli interessati, un coordinatore con compiti di referente, che svolge attività di ordine organizzativo avvalendosi delle strutture degli stessi soggetti aderenti.

Una volta identificato il Distretto biologico ed approvato il Piano di Distretto, può essere utile che il comitato promotore, se costituito, ovvero le province, gli altri enti locali, le rappresentanze economiche e sociali nonché le autonomie funzionali e le strutture dello sviluppo locale, che operano sul territorio del distretto, promuovano la costituzione del Soggetto Gestore. Il Soggetto Gestore può assumere qualsiasi forma giuridica, quali ad esempio una Società a responsabilità limitata o una Società per azioni, anche consortile, comunque denominata *Società di Distretto*, di cui fanno parte soggetti pubblici e/o privati. La Società di Distretto si costituisce in una struttura comune legalmente costituita, di per sé garante del buon funzionamento del partenariato e della corretta gestione. La Società di Distretto potrà nascere da uno dei soggetti già presenti nel territorio distrettuale, senza così prevedere necessariamente la nascita di nuovi soggetti giuridici, purché tale soggetto rispetti tutti i requisiti e le modalità eventualmente prescritti dalla Regione territorialmente competente, assumendone interamente ed esclusivamente denominazione, missione, ruoli e funzioni. La Società di Distretto, in fase di convalida del Piano di Distretto, deve presentare la proposta di forma giuridica prescelta e il relativo Statuto ed Atto costitutivo. Lo Statuto dovrà prevedere l'assunzione degli impegni che fanno capo alla Società di Distretto, nonché di quelli dei soci nei confronti della Società medesima e del relativo Piano di Distretto.

Possono far altresì parte della Società di Distretto (come fornitori di attività di supporto alla componente imprenditoriale attraverso contributi, borse di studio, attività di ricerca, assistenza tecnica, supporto operativo locale, promozione, servizi finanziari e assicurativi, attività di informazione ed animazione del territorio, ecc.), i seguenti soggetti:

- le associazioni di categoria;
- gli enti e le associazioni pubbliche e private, consorzi, fondazioni, aziende speciali, società a partecipazione pubblica, enti economici regionali che svolgono attività nell'ambito della promozione, della ricerca e dell'innovazione finalizzate allo sviluppo del sistema distrettuale;
- istituti di credito ed intermediari finanziari iscritti negli elenchi di cui agli artt. 106 e 107 del testo unico bancario (decreto legislativo 01.09.93 n. 385 e ss.mm.ii.);

- i Gruppi d'Azione Locale, di cui alla lettera b dell'art. 62 del Reg. CE 1698/05.

Il soggetto gestore cura l'attuazione del piano di distretto assicurando rapporti di sinergia e collaborazione con il comitato di distretto, in particolare:

- a) rappresenta in modo unitario gli interessi del distretto;
- b) promuove e coordina, anche attraverso forme di programmazione negoziata tra i soggetti pubblici e privati interessati, l'elaborazione, il cofinanziamento e la realizzazione dei progetti di distretto, in coerenza con gli obiettivi individuati dal piano di distretto;
- d) propone l'aggiornamento del piano di distretto, previo parere del comitato di distretto;
- e) raccoglie ed elabora i dati relativi all'attuazione del piano di distretto e li trasmette periodicamente alla direzione regionale competente in materia di agricoltura;
- f) gestisce le risorse finanziarie destinate all'attuazione del piano di distretto e presenta, periodicamente, alla Giunta regionale una relazione che illustri gli aspetti qualitativi e quantitativi dell'attività del distretto ed, in particolare:
  - 1) il grado di raggiungimento degli obiettivi individuati dal piano di distretto;
  - 2) il grado di attuazione del piano di distretto e di realizzazione delle azioni e dei progetti finanziati;
  - 3) il livello di spesa impegnata ed erogata, con l'indicazione delle diverse forme di finanziamento attivate, pubbliche e private.

L'Assemblea dei soci della Società di Distretto si riunisce almeno una volta l'anno per le decisioni strategiche che riguardano il Distretto nel suo insieme, per l'eventuale rinnovo delle cariche previste all'interno del Comitato di Distretto (qualora costituito), per l'approvazione del Piano di Distretto, per l'approvazione del bilancio, per la nomina dei rappresentanti all'interno del Comitato di Distretto e per quant'altro previsto quale esclusiva competenza dell'assemblea dal codice civile.

Al fine di assicurare, nella gestione del distretto, unicità d'intenti e coordinamento dei poteri e delle rappresentanze locali, nonché il necessario flusso di informazione, è possibile costituire un Comitato di Distretto, con finalità consultive e di indirizzo. Del comitato di distretto possono far parte i rappresentanti dell'Assessorato regionale competente in materia di agricoltura ed i rappresentanti degli enti ed organismi innanzi indicati.

Il Comitato di Distretto ha anche la funzione di nominare il Rappresentante del Distretto a cui compete:

- di rappresentare giuridicamente ed amministrativamente il Distretto (responsabile legale e finanziario);
- di monitorare le diverse fasi di realizzazione del Piano di Distretto e trasmettere, periodicamente, all'ente regionale territorialmente competente lo stato di attuazione del Piano stesso (informazioni finanziarie e relazione contenente i risultati e le valutazioni degli interventi realizzati).

Il Comitato di Distretto si riunisce su invito del Rappresentante designato ed è regolarmente costituito con la presenza di almeno la metà più uno dei componenti in carica e delibera a maggioranza assoluta degli intervenuti. Il Comitato di Distretto, al fine di una migliore funzionalità, fissa con un proprio statuto e regolamento interno le proprie modalità operative.

### **II.3. Valutazione del piano ed istituzione del distretto biologico**

Nel percorso per la costituzione di un Distretto Biologico una particolare valenza viene assunta dalla fase di carattere valutativo successiva alla presentazione dell'istanza di istituzione di un distretto. Si può infatti immaginare che, dopo la definizione da parte della Regione delle aree potenzialmente vocate, un soggetto privato (o pubblico-privato) si faccia portatore degli interessi locali presentando istanza affinché un determinato territorio venga riconosciuto come distretto biologico, potendo quindi operare come tale<sup>5</sup>.

La suddetta Istanza dovrebbe essere presentata su di un Format, standardizzato ma semplice, integrato dallo Studio di Fattibilità Distrettuale, articolato nelle tre componenti viste in precedenza (II.2.).

A questo punto interviene nuovamente il soggetto pubblico che ha il compito di svolgere un'attività di valutazione della documentazione presentata dal soggetto proponente. Un primo punto da stabilire in questo processo è rappresentato da chi, nell'ambito del sistema pubblico, debba svolgere la valutazione. Sotto questo profilo è possibile pensare ad un Comitato Tecnico alla cui composizione concorrono, relativamente per le componenti ambientale, agroindustriale ed istituzionale, soggetti

---

<sup>5</sup> Richiamo a IV.1 Piano di Distretto che contiene le procedure (certificazione, ecc.) di funzionamento del Distretto, o in altre parole il "come opera".

quali le ARPA, le ARSIA e gli uffici regionali competenti in materia. Il Comitato, se ritenuto necessario, potrebbe essere integrato da istituzioni scientifiche nazionali (Università, CNR, CRA, INEA, ecc.), le quali potrebbero essere chiamate ad esprimere pareri specifici anche se non vincolanti.

Il processo di valutazione si tradurrebbe in un Rapporto Tecnico di Valutazione, che potrebbe assumere tre risultati differenti:

- a. Negativo, quando, in base alle informazioni prodotte o in possesso del Comitato – soprattutto di carattere ambientale – l’istituzione del Distretto Proposto viene giudicata non ammissibile nel breve periodo<sup>6</sup>;
- b. Positivo, quando le informazioni prodotte sono ritenute sufficienti per completezza e valide sotto il profilo dei valori assunti dai parametri di valutazione per l’istituzione di un Distretto Biologico;
- c. Intermedio, quando la documentazione prodotta non consente un giudizio univoco. In questo caso il parere potrebbe assumere due forme. La prima è il “SI, MA”, quando le informazioni presentate, ed in particolare i dati scientifici a supporto dell’istanza, sono giudicati non sufficienti per qualità, aggiornamento e completezza, e vanno dunque integrati<sup>7</sup>. Il giudizio è in sostanza positivo, ma si richiede al soggetto che presenta l’Istanza una migliore qualità dell’analisi iniziale, anche perchè questa è la base per il successivo Piano di Distretto di cui alla fase III.3. La seconda forma intermedia è il “NO, MA”, che si differenzia dal SI, MA, in quanto dalla documentazione presentata o dalle informazioni disponibili sul territorio vengono rilevati parametri ed indicatori che sconsigliano l’istituzione del Distretto. In questo caso il NO si accompagna ad un MA che prelude alla predisposizione da parte del soggetto proponente di un Piano Obiettivo, ossia un documento che individua, per ognuno dei punti critici emersi nel rapporto di valutazione, le azioni da mettere in atto per poterli superare.

Il processo brevemente descritto consente in definitiva di valutare se la proposta presentata, in funzione di parametri oggettivi e quantificabili, ma anche di informazioni di carattere qualitativo e di scenario, possa essere accolta, debba essere integrata – attraverso il Piano Obiettivo – o ancora rigettata.

---

<sup>6</sup> L’ambito temporale potrebbe essere importante in quanto gli aspetti ambientali e strutturali potrebbero nel tempo rendere possibile riproporre la richiesta.

<sup>7</sup> In questo senso sarebbe utile che gli organi pubblici, anche nel rispetto delle norme sull’informazione ambientale, mettessero a disposizione degli utenti i dati disponibili anche sotto forma di WEB GIS.

Diventa quindi fondamentale che il Comitato Tecnico di cui sopra tracci preventivamente delle linee guida per la valutazione così come renda disponibili i dati utili per il Piano di Fattibilità distrettuale (si veda nota 2). In tal modo si eviterà il proliferare di richieste non idonee, e si getteranno le basi per un lavoro di valutazione più efficiente. In particolare il Comitato potrà esprimere i suoi pareri relativamente a:

- la perimetrazione proposta;
- lo stato e le tendenze (criticità) dei parametri ambientali;
- lo stato e le tendenze degli interventi territoriali (infrastrutture, la pianificazione ambientale, ecc.) che potrebbero influire sul Distretto;
- lo stato e le tendenze della matrice ambientale dei sistemi agricoli con particolare riferimento al suolo, alle acque, alla presenza di colture OGM;
- lo stato e le tendenze della matrice imprenditoriale locale;
- lo scenario socioeconomico a livello locale e generale, ivi compreso il sistema commerciale;
- la struttura organizzativa prospettata;
- il sistema di monitoraggio previsto.

Il sistema valutativo prospettato in altre parole deve da un lato sondare (misurare?) se gli attuali parametri ambientali, produttivi ed organizzativi, preludono alla istituzione di un Distretto, dall'altro valutare se esistono le condizioni di scenario perché il Distretto proposto abbia senso. Questo sono di carattere ambientale, socioeconomiche, strategiche.

Le prime riguardano le risorse disponibili sul territorio per quantità e qualità e la loro possibile evoluzione alla luce della pianificazione territoriale esistente. In altre parole si deve verificare la coerenza dell'idea Distretto con la restante pianificazione a livello locale. Tale verifica riguarda sia le risorse che vengono impiegate nella produzione agricola, sia gli interventi infrastrutturali (viabilità, discariche, ecc.) che potrebbero influire sulla loro qualità.

Le valutazioni socioeconomiche hanno come oggetto la componente produttiva ed in particolare la sua potenzialità sotto il profilo della sostenibilità economica dell'iniziativa. Andranno quindi valutati i livelli di produzione, le forme organizzative presenti, il mercato, ecc., per evitare che all'Istituzione del Distretto non segua uno sviluppo effettivo delle filiere. In questo senso nella procedura del SI MA, potranno essere richieste integrazioni anche sotto forma di accordi commerciali preventivi, forme di associazionismo, ecc..

Infine il profilo strategico riguarda più strettamente gli obiettivi generali che la società assegna all'agricoltura biologica ed in particolare al ruolo dei Distretti (secondo

il Nuovo Testo Unificato in materia di Agricoltura Biologica del 29 novembre 2007). Le norme infatti dettano alcuni obiettivi chiari e si potrebbe verificare che l'Istituzione del Distretto, qualora non governata e non delineata in modo coerente con gli obiettivi assegnatigli dalle norme in questione, conduca ad un risultato non coerente con le norme stesse (fallimento istituzionale). Vanno quindi evitati quegli interventi che, pur contribuendo a sviluppare il sistema agroindustriale locale, portino ad esempio ad una minore varietà produttiva, ad una minore agrobiodiversità, a filiere strutturate in modo tale ridurre il ruolo degli agricoltori, ad un minore consumo locale, ecc.

Infine va adottata una prospettiva temporale capace di incentivare proposte forti, per robustezza scientifica e spessore socioeconomico, di Distretto. In particolare dopo il decreto Istitutivo il soggetto proponente ha a disposizione non più di 60 giorni per la redazione la presentazione del Piano di Distretto che deve contenere le procedure di certificazione e semplificazione.

## **PARTE III**

### **LE ATTIVITÀ DEL DISTRETTO BIOLOGICO**

#### **III.1. Premessa**

Una volta completato l'iter istitutivo del distretto biologico, secondo le modalità proposte nei due precedenti capitoli della relazione, questo nuovo soggetto territoriale entità avrà la possibilità di perseguire le finalità che gli sono state attribuite dalla normativa nazionale e, nello specifico, dalla volontà del decisore regionale.

Il primo passo che il distretto biologico si troverà a compiere sarà la redazione di un documento progettuale, il "Piano di Distretto", nel quale dovranno essere identificati i singoli obiettivi che si vogliono raggiungere e le conseguenti azioni concrete che si intendono intraprendere.

Tale "Piano di Distretto" dovrà quindi essere oggetto di valutazione da parte dell'Amministrazione Regionale la quale, una volta verificata la sua coerenza con le finalità attribuite al distretto biologico, avrà il compito di monitorare lo svolgimento e i risultati delle iniziative e delle attività promosse dal distretto stesso. Inoltre, e questo è certamente uno degli aspetti che meritano maggiore approfondimento, l'Amministrazione potrà sostenere finanziariamente alcune di tali iniziative, in particolare quelle ritenute particolarmente innovative e funzionali agli obiettivi istituzionali, sempre che esse non si sovrappongano nelle finalità e/o nelle modalità di implementazione ad altri interventi messi in campo dalla Regione nel quadro di altre misure, prime fra tutte quelle previste dal Piano di Sviluppo Rurale.

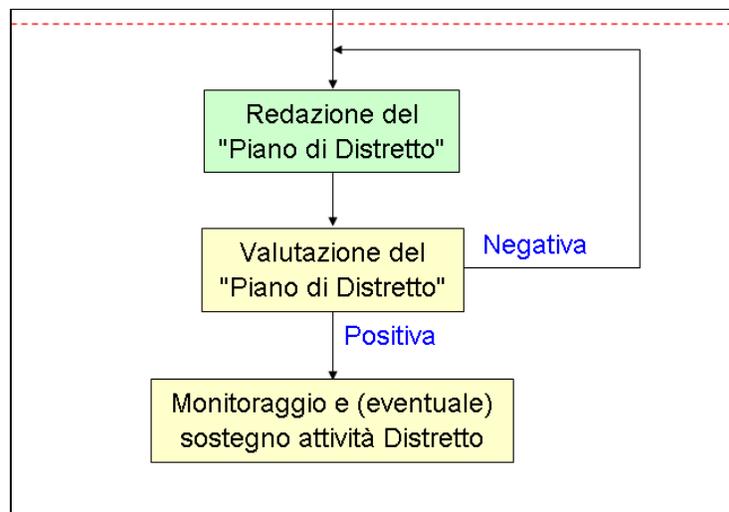
Questo procedimento di redazione, valutazione e monitoraggio del "Piano di Distretto", schematizzato in figura 10, seppure lineare dal punto di vista concettuale, presenta una serie di questioni che meritano di essere approfondite.

In particolare, per quanto riguarda il vero e proprio documento relativo al Piano, non è stato chiarito chi ne sia il redattore e quale dovrebbero essere la sua impostazione e i suoi contenuti.

In secondo luogo, proprio per le finalità che si pone il distretto biologico, non è possibile pensare ad un successo di questo soggetto e delle azioni che esso mette in campo attraverso il “Piano” senza una partecipazione dal basso legata al rafforzamento di una identità territoriale. Riguardo questo aspetto specifico il sostegno dell’Amministrazione Regionale potrebbe svolgere un ruolo importante; in altri termini si tratterebbe non di fornire un contributo diretto alle azioni messe in campo dal distretto ma di favorire l’istaurarsi di quelle condizioni contestuali che potrebbero amplificare l’impatto e favorire l’impatto di tali azioni.

Nei due paragrafi di questo capitolo vengono discusse queste due aspetti: nel primo vengono precisati i contenuti del “Piano di Distretto”, mentre nel secondo vengono indicate alcune possibili iniziative di supporto alle azioni previste dal piano stesso.

Figura 12 – Redazione, valutazione e monitoraggio di un distretto biologico



### **III.2. Il “Piano di Distretto”**

Il Piano di Distretto dovrà essere composto dalle seguenti parti:

1. Premessa
2. Analisi di contesto
3. Individuazione degli obiettivi
4. Definizione della strategia

5. Descrizione e Valutazione degli impatti
6. Procedure di attuazione del piano
7. Monitoraggio e Valutazione
8. Validità ed aggiornamento

Nel seguito vengono brevemente tracciati i contenuti delle singole parti, rimandando all'allegato tecnico "Linee guida per l'elaborazione del Piano di distretto" per una descrizione più dettagliata dei contenuti del Piano.

1. Premessa: nella quale saranno descritti il soggetto gestore e i ruoli che il Distretto si candida a svolgere. Del soggetto gestore andrà fornita l'identificazione della sua forma con l'indicazione dei soggetti, pubblici e privati, che lo compongono e le funzioni svolte dallo stesso nonché, laddove si ritenga necessario, la composizione del Comitato di Distretto. Il soggetto gestore, sulla base del proprio programma, si farà portatore di proposte nei confronti degli enti sovraordinati e di una serie di altri soggetti opportunamente interessati. Per quanto riguarda i ruoli, i punti essenziali saranno:

- a) promuovere l'interazione fra tutte le aziende della filiera (ottenitori, produttori, commercianti, artigiani dell'indotto) creando utili sinergie;
- b) garantire la competitività e l'accesso ai mercati per le produzioni biologiche ed i lavoratori del distretto
- c) prevedere metodi di verifica sui risultati dei vari investimenti e progetti avviati, anche nell'ottica di ottimizzare sempre più le risorse (pubbliche e private);
- d) valorizzare il territorio e la tipicità delle produzioni dell'area del Distretto;
- e) attivarsi per creare nuove opportunità per i giovani agricoltori;
- f) promuovere la divulgazione dei risultati di ricerche e sperimentazioni, ottenute nel mondo e ritenuti utili per gli attori del Distretto e in generale per la diffusione di servizi innovativi per lo sviluppo;
- g) attivarsi per creare collegamenti concreti con le Università ed altri Istituti di Ricerca;
- h) contribuire alla pianificazione territoriale a livello provinciale, comunale e laddove necessario interprovinciale/interregionale.

2) Analisi di contesto: questa sezione del Piano di Distretto dovrà descrivere con maggior dettaglio le caratteristiche economiche, agronomiche ed ambientali dell'area distrettuale nonché i programmi, i piani e le azioni già intraprese a livello territoriale.

3) Individuazione degli obiettivi: conseguentemente agli elementi emersi dalla diagnosi territoriale e dallo studio dei singoli settori dovranno essere definiti gli obiettivi da raggiungere - generali e specifici - e, quindi, il piano di azioni da mettere in atto per il raggiungimento degli stessi. Per ogni azione sarà necessario stabilire risorse, economiche ed umane, tempi, dead line e scadenze intermedie. In particolare, i temi che dovranno essere affrontati per la definizione delle azioni da intraprendere sono i seguenti<sup>8</sup>:

*Obiettivo 1 - Tutela e riqualificazione delle risorse ambientali*

Azione 1: Risparmio energetico e fonti di energia rinnovabile

Azione 2: Gestione razionale dei rifiuti e del ciclo delle acque

Azione 3: Rete ecologica e patrimonio naturale

Azione 4: Monitoraggio della sostenibilità ambientale (sistemi di valutazione, certificazione e controllo);

*Obiettivo 2 - Competitività delle strutture aziendali ed innovazione:*

Azione 1: organizzazione di filiera e commerciale;

Azione 2: aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale;

Azione 3: rafforzamento e miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi.

*Obiettivo 3 – Pianificazione del territorio e valorizzazione del paesaggio rurale*

Azione 1: Programmazione urbanistica e rete infrastrutturale attraverso l'attuazione delle linee di indirizzo del PTCP e del P.T.P.R per disciplinare gli interventi in zona agricola, il progetto di ristrutturazione della rete viaria e interventi di adeguamento della mobilità e la riorganizzazione e armonizzazione dei regolamenti comunali.

Azione 2: Turismo in ambito rurale e ospitalità diffusa (agriturismi bio)

*Obiettivo 4- Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale*

Azione 1: Marketing territoriale

Azione 2: Animazione e sensibilizzazione territoriale

Azione 3: Formazione ed informazione per gli agricoltori

Inoltre, sarà auspicabile individuare degli opportuni indicatori di performance per valutare il raggiungimento o meno degli obiettivi al fine di un corretto monitoraggio dell'attuazione del piano.

4) Definizione della strategia: in questa parte del documento dovrà essere descritta la strategia e le relative modalità di implementazione con cui il Distretto Biologico intende raggiungere gli obiettivi. Gli obiettivi e le azioni dovranno essere descritti e

---

<sup>8</sup> I temi e le azioni riportate nelle "Linee guida per l'elaborazione del Piano di Distretto" vogliono essere solo dei suggerimenti e degli esempi da prendere in considerazione nella predisposizione del piano. Rappresentano, quindi, degli obiettivi generali e non specifici di una realtà territoriale.

giustificati cercando di privilegiare gli aspetti di tipo trasversale e l'integrazione tra le diverse attività nel territorio nella prospettiva della multifunzionalità ed ispirandosi ai principi dell'innovazione, della sostenibilità, della concentrazione delle risorse e del potenziamento delle risorse locali. Inoltre, dovrà essere valutata la coerenza interna ed esterna (Piani e programmi vigenti) della strategia proposta.

5) Descrizione e valutazione degli impatti: l'impatto del programma dovrà essere descritto e valutato in riferimento alla vitalità economica, alla qualità della vita e del lavoro, alle condizioni ambientali ed istituzionali del distretto biologico, evidenziando gli specifici ambiti di intervento previsti dal programma.

6) Procedure di attuazione del piano: In questa sezione dovranno essere descritte le procedure, in termini di atti legislativi programmatici e in termini di gestione ed attuazione del piano di distretto, che si intendono definire per l'implementazione del piano. In particolare, dovranno essere descritti i documenti di indirizzo che sono stati già attivati e quelli che si prevedano verranno attivati dopo l'approvazione del piano.

7) Monitoraggio e valutazione: Il raggiungimento degli obiettivi dovrà essere valutato in itinere mediante la predisposizione di un piano di monitoraggio delle azioni proposte per l'attuazione degli stessi. La Giunta regionale valuterà il piano di distretto, previo parere di un'apposita commissione di valutazione coordinata dalla direzione regionale competente in materia di agricoltura, ambiente e sviluppo economico-produttivo e composta da rappresentanti delle direzioni di volta in volta interessate.

8) Validità ed aggiornamento: Il Piano di distretto dovrà avere almeno una validità triennale e potrà essere aggiornato su proposta del Soggetto Gestore sulla base di un'analisi delle problematiche emerse e degli eventuali mutamenti di contesto socio-economico ed ambientale.

### **III.3. Le iniziative di supporto al distretto biologico**

Lo svolgimento dell'analisi dei possibili interventi politici e normativi mirati alla costituzione del distretto e studio degli strumenti operativi (forme di agevolazione al credito, sostegni agli investimenti, ecc.) finalizzati a favorire l'adesione da parte delle imprese agricole ed agroalimentari può essere distinta secondo due direttrici.

La prima, che si concentra sull'analisi dei possibili interventi politici e normativi mirati alla costituzione del distretto, si pone l'obiettivo di identificare gli interventi sul

territorio da parte delle istituzioni preposte (Regione, Amministrazioni Comunali, ...) per accrescere la consapevolezza riguardo alle caratteristiche ambientali, storico-culturali e socio-economiche del territorio. Oggetto di questa parte dello studio è stato quello di individuare le azioni di divulgazione, promozione e sensibilizzazione più adeguate per trasferire alla popolazione, agli operatori economici del settore agricolo ed agroalimentare e alle istituzioni locali il significato del distretto biologico e le opportunità che derivano dalla sua istituzione.

La seconda, che invece prevede lo studio degli strumenti operativi (forme di agevolazione al credito, sostegni agli investimenti, ecc.) finalizzati a favorire l'adesione da parte delle imprese agricole ed agroalimentari, si è posta la finalità di identificare le linee generali attraverso le quali gli operatori del settore (produttori, trasformatori, venditori) potranno caratterizzare i propri prodotti come provenienti dal distretto biologico. A questo scopo si ritiene necessaria l'istituzione di una autorità di distretto la quale avrà il compito di gestire un albo degli operatori del distretto biologico e di verificare che questi rispettino i requisiti stabiliti per poter caratterizzare le produzioni come "prodotti del distretto biologico".

Nel seguito vengono sinteticamente identificati alcuni degli interventi che possono contribuire nel conseguire tali duplici finalità.

#### **A) POSSIBILI INTERVENTI POLITICI E NORMATIVI**

Nella prima fase del progetto BIODISTRICCT sono stati definiti i criteri ambientali e socio-economici per l'individuazione dei potenziali distretti biologici, ed quindi è stata messa a punto la metodologia per la loro costituzione da un punto di vista strutturale. La seconda linea di ricerca, invece, riguarda l'analisi delle azioni e degli strumenti che favoriscano un'ampia adesione alla costituzione del distretto da parte del territorio.

In particolar modo, per quanto concerne l'attività di ricognizione ed analisi dei possibili interventi politici e normativi mirati alla costituzione di un distretto biologico, così come definito dalla normativa vigente ed individuato secondo le linee guida proposte nella prima parte del progetto, sono stati identificati gli interventi realizzabili sul territorio per accrescere la consapevolezza riguardo alle caratteristiche ambientali, storico-culturali e socio economiche dell'area. Ovvero, le eventuali azioni di divulgazione, promozione e sensibilizzazione che le istituzioni preposte dovranno mettere in atto in modo da trasferire alla popolazione, agli operatori economici del

settore agricolo ed agroalimentare e alle istituzioni locali il significato del distretto biologico e le opportunità che derivano dalla sua istituzione.

Una parte rilevante degli interventi che potrebbero essere adottati a sostegno del distretto è costituita da servizi mirati di formazione e informazione, di supporto allo sviluppo di attività innovative e di potenziamento dei fattori di attrattività delle singole aree. Questi sono tutti servizi che richiedono una profonda conoscenza delle dinamiche locali, pertanto si ritiene che l'unico modo per affrontare in modo efficace tanti problemi diversi sia quello di conferire potere di proposta e di intervento direttamente alle circoscrizioni territoriali e alle amministrazioni dei Comuni aderenti al distretto.

Inoltre, riguardo allo studio degli strumenti operativi finalizzati a favorire l'adesione al distretto da parte delle imprese agricole ed agroalimentari locali, sono state individuate le linee generali attraverso le quali produttori, trasformatori e venditori possono caratterizzare i propri prodotti come provenienti dal distretto biologico. A tal fine è di fondamentale importanza l'istituzione di una autorità di distretto che gestisca un albo degli operatori del distretto biologico e verifichi il rispetto dei requisiti stabiliti per poter usufruire della certificazione e/o del marchio di "prodotto del distretto biologico".

In merito alle modalità organizzative, il distretto dovrebbe essere improntato su un partenariato il più ampio possibile a livello locale, al quale partecipano soggetti economici pubblici e privati. La struttura organizzativa dovrebbe considerare un "coordinatore del distretto" e soprattutto dovrebbe essere prevista la possibilità di una partecipazione al distretto aperta e continua a tutti i soggetti pubblici e privati del territorio. Gli ambiti di intervento in seno alla costituzione del distretto potrebbero riguardare:

- la realizzazione di un marchio;
- la realizzazione di un sito web;
- il trasferimento di *know-how* e di innovazione tecnologica tra le aziende;
- la promozione dell'associazionismo per la vendita diretta;
- la creazione di punti vendita "del distretto";
- le intese con gli operatori commerciali e della ristorazione per la commercializzazione del prodotto locale;
- la promozione e la comunicazione istituzionale al consumatore;
- la creazione di un network tra operatori dei distretti per favorire lo scambio di informazioni e di esperienze su problemi comuni.

Per quanto concerne gli interventi politici e normativi (*top-down*) alcuni strumenti che potrebbero essere messi in campo sono le agevolazioni al credito e diverse forme di sostegno agli investimenti.

A queste dovrebbero affiancarsi delle iniziative socio-culturali, principalmente proposte o richieste dal territorio (*bottom-up*), che potrebbero concretizzarsi attraverso forme molto diversificate come, ad esempio, incontri divulgativi, concorsi di idee presso le scuole (per il marchio del distretto, per il sito web, per la progettazione materiale divulgativo, ...), visite di studio e fiere incentrate su temi caratterizzanti il territorio.

### **B) ANIMAZIONE, DIVULGAZIONE E FORMAZIONE ALL'IDENTITÀ TERRITORIALE**

Il distretto biologico, per conseguire le sue finalità, dovrà porsi nella condizione di strutturare e sviluppare progetti finalizzati alla gestione condivisa di un sistema territoriale dove la produzione biologica e la custodia ambientale siano i presupposti alla base della valorizzazione delle diverse attività economiche del territorio.

Ciò presuppone che il suo territorio sia caratterizzato da un tessuto sociale in grado di portare avanti delle strategie intersettoriali di sviluppo locale che possano coinvolgere la popolazione nel suo insieme.

Per questa ragione la fase di avviamento del distretto biologico deve essere accompagnata da una consistente attività di divulgazione che sensibilizzi tutte le componenti sociali riguardo le caratteristiche e le potenzialità del proprio territorio, in particolare per quanto riguarda le opportunità offerte dalla costituzione del distretto biologico stesso. Destinatari privilegiati di questa opera di informazione e condivisione dovranno essere le rappresentanze degli interessi delle diverse entità territoriali, primi fra tutti i produttori agricoli biologici, attori principali dell'azione del distretto. La delicata fase di individuazione e costituzione di questo gruppo, coeso e propositivo, rappresenta il primo compito dell'attività del distretto biologico, laddove la cosiddetta "attività di animazione", intesa come promozione alla partecipazione dei soggetti coinvolti nella realizzazione dei programmi territoriali, non sia già stata avviata, coordinata e strutturata da altri enti o organismi (GAL, Province, Reti territoriali, etc.)

Quanto detto implica che vadano organizzate diverse occasioni che possano coinvolgere e stimolare i diversi *stakeholders* del territorio affinché questi con le loro azioni rendano visibile e concreta la nuova identità distrettuale anche alla parte meno coinvolta della popolazione. Da questo nasce la necessità di formare al lavoro di gruppo e alla progettazione condivisa i diversi soggetti che saranno coinvolti

nell'attuazione delle comuni strategie territoriali, tra cui: personale delle amministrazioni pubbliche locali, imprenditori agricoli (non solo biologici), imprenditori di piccole e medie imprese di trasformazione dei prodotti agricoli, rivenditori di attrezzature e materie prime per l'agricoltura, commercianti al dettaglio di generi alimentari, ristoratori, associazioni locali, scuole ed enti territoriali.

A scopo esemplificativo, nelle pagine seguenti sono riportate delle idee e alcuni esempi di attività attraverso cui strutturare un percorso di aggregazione delle componenti sociali del distretto biologico. Tali possibili azioni andranno collocate in un *iter* procedurale di massima e sviluppate tenendo sempre presente la prospettiva dello sviluppo dell'identità distrettuale.

Le fasi di seguito descritte seguono un ordine di consequenzialità degli interventi, ma non escludono l'attivazione allo stesso tempo di una o più azioni all'interno della stessa fase. Per ogni azione è possibile individuare alcune iniziative che vengono segnalate come possibili proposte e che andranno adeguatamente adattate alle specifiche particolarità strutturali, sociali e ambientali dei singoli distretti biologici.

#### Prima Fase

E' destinata alla formazione dei soggetti che verranno coinvolti direttamente nella gestione e coordinamento delle attività del distretto.

La prima azione è rivolta esclusivamente alle amministrazioni pubbliche, che saranno chiamate a formare un "gruppo di coordinamento" preposto alla definizione e al supporto delle strategie di comunicazione/informazione/sensibilizzazione necessarie allo sviluppo del progetto. Aspetti che andranno sviluppati a questo riguardo potranno essere i seguenti:

- informazione e presentazione al personale delle amministrazioni locali delle finalità del distretto biologico;
- formazione, rivolta al personale selezionato, riguardo stesura, consolidamento e monitoraggio di progetti territoriali integrati (pubblico-privato) e intersettoriali;
- monitoraggio delle eventuali realtà progettuali concluse o in itinere che presentano caratteristiche e obiettivi simili a quelli predisposti dal progetto;
- realizzazione di una pubblicazione che metta in risalto le caratteristiche ambientali, le peculiarità storiche e culturali e le produzioni tipiche del territorio;
- organizzazione di eventi (fiere, seminari, manifestazioni,...) in cui presentare il soggetto "distretto biologico" alla popolazione;

- realizzazione, stampa e distribuzione di materiali divulgativi (pubblicazioni, brochure, locandine);
- Attivazione di contatti diretti con imprenditori agricoli, responsabili di PMI di trasformazione agroalimentare, associazioni ambientaliste, commercianti di generi alimentari, ristoratori.

La seconda azione avrà lo scopo di coinvolgere le imprese agricole biologiche in momenti di formazione che le portino a strutturare una rete di aziende capace di fornire servizi diversi con lo scopo di aumentare la visitazione e la visibilità del settore agricolo del distretto biologico. Fra le iniziative che possono favorire questo obiettivo è possibile segnalare l'organizzazione di cicli di seminari divulgativi sulle opportunità economiche della multifunzionalità nei quali mettere in risalto il ruolo dell'azienda agricola biologica come luogo di educazione, riabilitazione e produzione sostenibile; in questi incontri sarà importante far conoscere realtà già consolidate e rappresentative del territorio. Inoltre sarà importante coinvolgere gli insegnanti di scuole di ogni ordine e grado in un breve ciclo di seminari su educazione ambientale e alimentare, secondo la metodologia pedagogica del fare.

### Seconda fase

Al fine di favorire la progettazione partecipata, per individuare, definire e gestire le problematiche e le opportunità del distretto con strategie condivise, le azioni della seconda fase prevedono il coinvolgimento diretto di: imprenditori agricoli e dell'industria agroalimentare; associazioni ambientaliste; scuole di ogni ordine e grado; piccoli commercianti di generi alimentari; ristoratori; agenzie turistiche; associazioni culturali, associazioni sportive.

Una prima finalità di questa fase sarà quella di stimolare la creazione di filiere corte rispetto alle quali la collettività locale abbia conoscenza e facilità di accesso. A questo scopo alcune possibili iniziative potrebbero essere le seguenti:

- inserimento e posizionamento privilegiato dei prodotti locali nei piccoli esercizi commerciali della zona che vorranno partecipare all'iniziativa;
- distribuzione porta a porta, con automezzi ad alimentazione elettrica, dei prodotti trasformati;
- creazione di gruppi di acquisto di distretto;
- introduzione di prodotti freschi o trasformati nelle mense scolastiche e nei distributori automatici di *snack* presenti nelle scuole e negli uffici;

- facile identificazione delle aziende di produzione, delle imprese di trasformazione e dei punti vendita che partecipano alla azione di promozione del mercato locale.

Altro aspetto fondamentale per il successo del distretto biologico è quella di stimolare il senso di partecipazione attraverso la riscoperta dell'identità territoriale, soprattutto nei bambini e nei giovani che vi risiedono. In questa azione non dovranno essere coinvolte solo le scuole ma anche associazioni naturalistiche, sportive e culturali o che hanno contatto con il mondo giovanile. Fra le iniziative che potranno essere messe in atto vanno segnalate:

- predisposizione all'interno dei Piani di Offerta Formativa delle scuole di progetti che prevedano la conoscenza e la partecipazione propositiva alla valorizzazione ambientale del proprio territorio (individuazione di sentieri e percorsi agro-ambientali, creazione del marchio dei prodotti del distretto, partecipazione ad eventi del distretto, gare di risparmio energetico tra scuole, gare di cucina tra classi con prodotti locali, ...);
- inserimento nelle competizioni sportive di un fine gara conviviale (nel rugby identificato come terzo tempo) a base di prodotti locali;
- introdurre nei programmi delle associazioni culturali, con l'apporto delle conoscenze custodite dagli anziani del territorio, la riscoperta dei dialetti e dei vecchi mestieri;
- effettuare le esperienze dei "campi scuola" in strutture, inserite in contesti rurali, di altri distretti biologici sul territorio regionale o nazionale; questa iniziativa facilita il processo di identificazione dell'identità del distretto biologico promuovendo i processi di accoglienza reciproca;
- proporre giornate a tema (messa a dimora di un albero per ogni nato, gare fra vecchi mestieri o ricette tradizionali) in cui i cittadini non partecipino solo all'evento ma vengono coinvolti attivamente anche nell'organizzazione.

### Terza fase

Questa ultima fase prevede che, sulla base delle conoscenze apprese nello sviluppo delle fasi precedenti, le diverse realtà del distretto possano collaborare per individuare, progettare e realizzare azioni comuni per lo sviluppo di nuove attività, economiche e non, all'interno del distretto biologico. Solo per fare qualche esempio, è possibile pensare a iniziative quali la definizione di una carta della qualità per tutte le imprese che operano nel campo della ristorazione, ospitalità e turismo in generale, oppure il coordinamento dell'offerta turistica attraverso l'offerta di pacchetti formulati

secondo le linee guida del turismo responsabile puntando alla salvaguardia dell'ambiente e dell'ecosistema e salvaguardando e diffondendo la cultura e la tradizione del territorio e della sua popolazione.